

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

## CLXI.

## TORNATA DEL 24 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Omaggi. — Le petizioni distinte coi numeri 2003 e 2004 sono dichiarate di urgenza. — Congedi. — Comunicazione della nomina a senatori dei deputati: Alvisi, Cencelli, Manfrin, Macchi, Mazzoni, Nunziante, Pissavini, Pessina, Rega, Torrigiani, Vigo-Fuccio e Tamaio — Dichiarazione della vacanza dei collegi elettorali di Feltre, Viterbo, Pieve di Cadore, Cremona, Prato in Toscana, Popoli, Sala Consilina, Mortara, Cicciano, Messina 2°, Borgotaro e Acireale. — Verificazione di poteri — Proclamazione della elezione del marchese La Marmorata a deputato del 1° collegio di Torino. — Presentazione della relazione intorno al disegno di legge sull'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso. — Trasmissione agli uffici di un disegno di legge di cui è iniziatore il deputato Mascilli. — Interrogazione del deputato Favara al ministro dell'interno sulla esistenza della trichina in Italia — Risposta del ministro. — Seguito della discussione generale del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879 — Osservazioni del deputato Favale sulle tristi condizioni delle classi agricole e sui modi più facilmente attuabili per rimediarvi --- Il deputato Maurogò nato spiega da che derivano i giudizi contraddittorii che molti portano sui nostri bilanci. Dimostra perchè la presente discussione abbia una speciale importanza; e ricorda alcune sue previsioni sullo stato del Tesoro nello scorso anno in gran parte avveratesi. Esamina in fine il bilancio di competenza, indicando approssimativamente quali saranno i redditi dell'anno in corso --- Il deputato Cordova parla sul riordinamento del sistema tributario — Considerazioni e confronti del deputato Nervo sul bilancio dell'entrata.*

La seduta ha principio alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Di Carpegna dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Il segretario Del Giudice dà lettura del seguente sunto di petizioni:

2003. La deputazione provinciale di Torino rassegna al Parlamento una nuova rappresentanza sulle linee di raccordamento discendenti dal Gottardo e dal Sempione.

2004. La deputazione provinciale di Messina invia copia di una sua deliberazione con la quale si fanno caldi voti acciò dal Parlamento siano favorevolmente accolte le istanze dei cittadini che furono danneggiati dalle truppe borboniche nelle vicende politiche del 1848.

2005. La Giunta municipale di Morrovalle, provincia di Macerata, si rivolge alla Camera per ottenere che il tronco di strada ferrata, Macerata-Civitanova, sia assegnato alla terza categoria.

Il segretario Mariotti dà lettura della seguente nota di omaggi:

Dal presidente e dai componenti la Commissione eletta dalla società artigiana di Bologna — Omaggio in nome delle associazioni operaie del regno di un *Album* delle varie società e di una medaglia commemorativa coniatata ed offerta a Sua Maestà Umberto I nel giorno suo onomastico;

Dal signor Arcelin segretario perpetuo dell'Accademia di Macon (Francia) — Les sépultures de l'âge de Rome de Solutré, una copia;

Etudes d'archéologie préhistorique, una copia;

Essai de classification des stations préhistoriques, una copia;

La classification préhistorique des âges de la pierre, du bronze, du fer, una copia;

La question préhistorique, una copia;

La famille et l'hérédité naturelle, una copia;

Les formations tertiaire et quaternaire des environs de Macon, una copia;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

Dal cavaliere ragioniere Giovanni Mainardi, direttore della civica esattoria di Milano — Raccolta delle leggi, regolamenti e disposizioni tutte concernenti la riscossione delle imposte dirette nel regno. Volume primo, dal 1871 a tutto il 1878, una copia;

Dal presidente del regio istituto musicale di Firenze — Atti di quell'Accademia musicale, anno 1878, cinque copie;

Dal prefetto di Ancona — Atti del Consiglio della provincia, sessioni ordinaria e straordinaria, 1878, due copie;

Dall'onorevole senatore Pietro Ellero — La tirannide borghese, una copia;

Dal prefetto di Campobasso — Foglio periodico di quella prefettura, fascicolo 2°, febbraio 1879, due copie;

Dalla Camera di commercio ed arti di Venezia — Rapporto del comitato statistico sulla navigazione e commercio di Venezia nel 1878, due copie;

Dal sindaco di Modena — Relazione sull'andamento del servizio amministrativo del comune di Modena nell'anno 1877-1878, una copia;

Dal dottore Leonardo Ricciardi (Torino) — Sulla composizione di alcune varietà di tabacco coltivate nella stazione agraria di Caserta, una copia.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Omodei ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**OMODEI.** Prego la Camera di volere dichiarare di urgenza la petizione di numero 2004 della rappresentanza municipale di Messina, con la quale chiede un'indennità per coloro che furono danneggiati dalle truppe borboniche.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Compans ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**COMPANS.** Prego gli onorevoli miei colleghi di volere accordare l'urgenza alla petizione numero 2003, con la quale la deputazione provinciale di Torino rassegna nuovamente alla Camera vive istanze sulle linee di raccordamento discendenti dal Gottardo e dal Sempione. L'importanza dell'argomento mi fa sperare che accorderete l'urgenza, e che detta petizione sarà mandata alla Commissione delle nuove costruzioni ferroviarie.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà premura di mandare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulle costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Griffini chiede, per motivi di salute, un congedo di giorni venti.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà accordato. (È accordato.)

È giunta alla Presidenza una comunicazione dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno:

« Sua Maestà con decreto del 16 corrente si compiacque nominare senatori del regno gli onorevoli deputati al Parlamento:

« Alvisi dottore Giacomo Giuseppe, Cencelli conte avvocato Giuseppe, Manfrin conte Pietro, Macchi Mauro, Mazzoni avvocato Giuseppe, Nunziante Alessandro, duca di Mignano, Pissavini avvocato Luigi, Pessina avvocato Enrico, Rega avvocato Giuseppe, Torrigiani commendatore Pietro, Vigo-Fuccio (dei marchesi di Gallodoro) Leonardo, Tamaio colonnello Giorgio.

« Mi pregio annunziare a V. E. queste nomine, delle quali ho pure data diretta partecipazione ai titolari.

« Ho l'onore in quest'occasione di rinnovarle gli atti della mia perfetta osservanza.

« Depretis. »

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di questa comunicazione, e dichiaro vacanti i collegi elettorali di Feltre, Viterbo, Pieve di Cadore, Cremona, Prato in Toscana, Popoli, Sala Consilina, Mortara, Cicciano, Messina 2°, Borgotaro e Acireale.

Dalla Giunta delle elezioni è stata mandata la seguente deliberazione:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica di oggi 24 marzo ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor marchese Tommaso La Marmora nel collegio di Torino 1°, n° 411, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a maggioranza di voti.

« Il segretario della Giunta

« Vastarini-Cresi. »

Do atto alla Giunta delle elezioni della presente comunicazione, e proclamo quindi eletto a deputato del primo collegio di Torino, il marchese Tommaso La Marmora.

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Parenzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

**PARENZO, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso. (V. Stampato, n° 124-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Mascilli ha rimesso alla Presidenza un disegno di legge di cui è iniziatore, il quale sarà trasmesso agli uffici perchè ne ammettano la lettura.

#### SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FAVARA SULL'ESISTENZA DELLA TRICHINA IN ITALIA.

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno sull'esistenza della trichina in Italia.

« Favara. »

Domando all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**DEPRETIS, ministro dell'interno.** Anche subito.

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo consente, do facoltà di parlare all'onorevole Favara.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Favara ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**FAVARA.** Non ho che due parole da dire.

Da tanto tempo si è parlato di trichina come di un mito, e pure se ne dicevano cose che facevano spavento; ma la credevamo lontana molto. Leggo però nei giornali che a Mortara fu visitato il magazzino d'un salsamentario e vi si trovarono dei salami venuti dall'America infetti di trichina; lo stesso si è verificato a Venezia ed in altri siti.

Noi abbiamo fatto tanto chiasso per la fillossera che attacca le viti, ed in ogni caso non si tratterebbe che di pagare più caro il vino; ma ora si tratta di cosa che minaccia la nostra esistenza, questa vita di *miserie piena*, che in apparenza dispregiamo, ma a cui in fatto siamo tanto attaccati.

Io credo essere conveniente che il Governo si dia premura di questo, ed emetta delle disposizioni, col mezzo di circolari, affinchè in ogni comune si facciano delle visite nei magazzini dove si vendono salami; perchè se questo si è verificato a Mortara, in una piccola città, quanto più può verificarsi a Roma, dove ad ogni passo c'è una bottega da salsamentario?! In maggiori proporzioni lo stesso inconveniente si può verificare a Palermo, a Napoli, in tutte le città che hanno commercio di mare.

Io quindi prego il ministro dell'interno di fare in

modo che la nostra città sia preservata. Ecco quello che mi ha indotto a dire queste poche parole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Veramente la notizia data dai giornali, dei quali ha parlato l'onorevole Favara, non è che informazione di giornali, perchè al Ministero non è giunta da parte delle autorità provinciali e locali alcuna notizia della esistenza dei fatti accennati dall'onorevole Favara. Di più non si può dire, anche stando ai giornali, che esista la trichina in Italia, perchè nessun caso si è ancora verificato fra noi di malattia proveniente dalla trichina.

Ma non bisogna però aspettare che il male si manifesti; e quantunque non si tratti di contagio, è sempre bene prevedere e prevenire. Per conseguenza io posso rispondere fin d'ora all'onorevole Favara che darò alle autorità provinciali e locali le istruzioni opportune, affinchè avvisino ad essere prontamente informate, se mai fosse a temere pel nostro paese questa causa di pericoli, a fine di poter provvedere sollecitamente.

**PRESIDENTE.** Può parlare l'onorevole Favara.

**FAVARA.** Io sono contento di quel che ha risposto l'onorevole ministro: cioè che egli userà previdenza; e sono sicuro che la sua scelerzia impedirà qualunque danno.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Favara.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELLA ENTRATA PER L'ANNO 1879.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

L'onorevole Favale ha facoltà di parlare.

**FAVALE.** Sebbene a questa importantissima discussione prendano parte molti dei nostri colleghi più autorevoli, sia per lunga carriera parlamentare percorsa, sia per uffici coperti, sia per servizi resi al paese, io non dispero tuttavia che voi mi vorrete accordare benigna tolleranza. E ciò spero anche perchè, essendo io uno degli ultimi fra voi, non potendo e non volendo perciò a nulla aspirare, potrò dirvi liberamente, senza ambagi il pensiero mio, laddove invece i capi di partito sono legati poco o molto dai loro antecedenti, debbono tener conto delle varie opinioni che si agitano nei loro partiti, devono cercare di non precludersi la via dell'avvenire, urtando convinzioni ed interessi, e sono

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

perciò tratti naturalmente ad avvolgersi in reticenze e frasi diplomatiche; a questi vincoli invece io non sono in alcun modo astretto.

Io non intendo entrare nella grande questione del conoscere se nel bilancio vi sia, o no, pareggio, ed in quali proporzioni vi sia avanzo o disavanzo. Su questo argomento già abbiamo la relazione dell'onorevole Corbetta, che, colle controsservazioni della maggioranza, forma un documento che io credo molto onorevole per il Parlamento italiano; sul medesimo argomento già vi trattenne con molta autorità l'onorevole Perazzi, e questo argomento tratteranno a fondo altri oratori.

L'onorevole Plebano l'altro giorno, in un applaudito discorso che fu ascoltato con molta attenzione dalla Camera, già vi espose quale sia la condizione tristissima in cui si trovano i bilanci comunali e provinciali: ed anche in questa materia io credo che non vi sia più molto da dire; a me pertanto non resta a trattare che di altro argomento che deve meritare il vostro interessamento. Trattando dei bilanci dello Stato, e di quelli delle provincie e dei comuni, noi ci siamo occupati degli enti che devono percepire le somme dai contribuenti onde provvedere al servizio pubblico; ora a me pare che bisognerebbe anche occuparsi alquanto della condizione in cui si trovano i contribuenti stessi. Mi sembra perciò che non sia inopportuno di occuparci alquanto dello stato economico del paese. Poichè io credo che dallo stato economico del paese dipenda essenzialmente la buona condizione delle finanze e il progresso morale e intellettuale delle popolazioni. Ed anzi io, che pur temo molto lo spareggio, confesso che mi desterebbe minore preoccupazione la condizione di una nazione prospera, anche con un bilancio spareggiato, di quella di una nazione avente un bilancio pareggiato, ma in condizione misera ed in cui serpeggi il malcontento. Io perciò vi domando il permesso di trattenervi alquanto delle condizioni economiche del paese. Comincerò dall'accennare quali sieno le condizioni delle classi agricole, dei proprietari e dei commercianti, e quali sieno i rimedi che, a mio avviso, potrebbero essere efficaci per portare un alleviamento allo stato in cui si trovano, ed infine cercherò di provare come questi rimedi non sieno poi cotanto difficili ad applicarsi.

Le condizioni delle classi lavoratrici, massime delle agricole che costituiscono la grande maggioranza del paese, mi pare che si possano designare in poche parole. Abbiamo in certe regioni un relativo benessere; nelle località nelle quali domina la piccola proprietà, nelle quali abbiamo la coltura intensiva, la coltura della vite, ivi lo stato è tollerabile, ed in qualche località abbastanza buono. Ma

così non è dove domina la grande coltura, dove domina la coltura dei cereali; in queste località, che comprendono poi la grande maggioranza della popolazione agricola, la condizione è triste assai. Quando io vedo, per esempio, che il salario del capo di famiglia nella maggior parte delle nostre campagne discende dalle tre alle due lire, ad una lira, ad ottanta centesimi; quando vedo come malamente si cibino queste popolazioni, come nè carne nè vino rallegrino le loro mense, come anche sul sale, come osserva benissimo la relazione dell'onorevole Corbetta, questi agricoltori debbono fare economia; quando vedo di che miseri panni son vestiti, in quali povere case essi abitano, e quando confronto lo stato loro con quello dei coltivatori delle nazioni più civili, come la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio, il mio orgoglio nazionale se ne sente offeso profondamente, e dico che noi dobbiamo cercare di riparare a questa condizione di cose. E di questa triste condizione della classe più numerosa noi ne abbiamo il sintomo evidente in molti fatti: per esempio, abbiamo l'emigrazione, che si fa non per studio di cercare fortuna, ma per sfuggire la miseria della nostra patria. Interrogate, come io feci, e come fecero molti dei nostri colleghi, questi emigranti, cercate di dissuaderli dal partire, ed essi vi risponderanno sempre: meglio per noi tutti i pericoli del viaggio, meglio l'incertezza dell'avvenire, che la triste realtà in cui noi siamo. Ma più di questi che partono sottraendo una forza viva alla nazione, noi dobbiamo preoccuparci di quelli che restano qui in patria, in preda alla degradazione fisica e morale; la degradazione fisica che discende grado grado fino al cretinismo, sino alla pellagra, questa malattia della miseria, la quale invade delle regioni che prima mai non aveva visitate; e la degradazione morale che si rivela in tristi cifre nel nostro bilancio passivo, nella nostra statistica carceraria.

Di questa statistica già vi fece cenno amplissimo in un dotto discorso l'onorevole Di Rudini, e vi provò quanto in questa parte noi siamo in condizioni più infelici che tutto il resto del mondo civile. L'onorevole Di Rudini suggerì dei rimedi, ma questi non sono rimedi che possano tagliare il male alla radice, ed io credo che questa radice del male bisogna ricercarla nello stato di depressione, di miseria in cui si trovano le nostre popolazioni. Che la miseria sia origine di delitti, noi lo troviamo scritto negli atti stessi ufficiali della Camera. Leggete la relazione dell'inchiesta sul brigantaggio del 1863, e voi troverete che la causa predisponente di quel grande flagello, di quel grande fatto sociale era la miseria. Molti uomini benemeriti del paese, ne ci-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

terò qualcuno, l'onorevole Villari, i signori Franchetti e Sonnino, studiarono la stessa questione in questi ultimi anni, e trovarono parimenti che la miseria era causa delle calamità che affliggono parecchie delle nostre più belle provincie. Del resto, noi troviamo nelle nostre statistiche giudiziarie chiaramente scritto che la miseria è la più fida compagna del delitto; noi troviamo, per esempio, nella statistica del 1875, che su 7330 condannati ai bagni penali e alle case di pena, soli 71 erano agiati, 735 possedevano qualche sostanza, e 6524 erano nullatenenti. Voi vedete quale enorme proporzione danno alla criminalità i nullatenenti. Ma, intorno a questo argomento, cioè per provare in qual terribile modo la miseria influisca sulla criminalità, io vi chiedo permesso di portare a voi dinanzi un'altra volta un documento che ebbi occasione di citare incidentalmente in un'altra discussione. Questo documento è la statistica delle carceri francesi. Da questa statistica, che riguarda gli anni dal 1844 al 1863, cioè 20 anni, che poggia sopra documenti certissimi, perchè sono documenti che risultano dalla matricola stessa delle carceri francesi, risulta un fatto gravissimo, risulta, cioè, che la criminalità sta in proporzione esatta del prezzo dei cereali e della miseria delle popolazioni.

Voi, per esempio, vedete che quando il frumento discende intorno a 15 od a 14 franchi l'ettolitro, avvi una criminalità di 10 o 11 per ogni 10,000 abitanti, se rialzano a 18 franchi, voi avete una criminalità di 16 per ogni 10,000 abitanti, un terzo di più solo per l'aumento del prezzo dei cereali!

Se voi avete poi un prezzo di 28 a 29 franchi, che è un prezzo eccezionale, un prezzo di carestia, allora voi vedete la criminalità andare al 19, al 20 per 10,000, cioè voi vedrete la criminalità poco meno che duplicarsi.

Ho voluto accennarvi questi fatti, perchè essi spiegano la ragione per la quale io m'iscrissi in favore della maggioranza della Commissione, cioè in favore di quel voto che aboliva il macinato. Io dinanzi a questa evidente dimostrazione dell'influenza che il prezzo del frumento e delle cose indispensabili alla vita esercita sulla criminalità e sulla moralità delle popolazioni, non ho potuto, pur rispettando l'opinione di tutti, credere che sia possibile sconfessare quel voto, perchè mi pare che qualificazione ed essenza di un Governo civile sia il progresso morale ed intellettuale delle popolazioni. Questo per le classi agricole; ma se la loro condizione è misera, non è molto più lieta quella della classe posseditrice.

Io non voglio parlarvi dell'alta Italia, e della grande valle del Po, ove in tempi economicamente

più felici si accumularono grandi capitali sulle terre. Ciò non di meno io potrei rivelarvi molti dolori e molte miserie anche in quella parte della nostra patria. Ma, deputato italiano, io mi devo preoccupare specialmente delle altre parti dell'Italia a fine di togliere al mio discorso ogni aspetto di regionalismo.

Ora io trovo che dai confini della Toscana a venire giù alle Marche noi troviamo un saggio d'interesse sul mutuo ipotecario al 6, al 7, all'8 per cento, oltre le tasse ipotecarie, oltre le tasse di registro e qualche volta non esclusa la ricchezza mobile. Se andiamo più oltre, se noi procediamo nelle provincie meridionali, ne chiamo in testimonio i nostri colleghi di quella regione, noi troviamo l'interesse del denaro portato all'8, al 9, al 10 e anche al 12 per cento. Io non esagero.

ROMANO. Al 5 per cento al mese.

MAZZARELLA. È un compromesso.

FAVALE. Ora, in tale condizione di cose, come è mai possibile il miglioramento della coltura, come è mai possibile che si facciano quelle grandi trasformazioni agricole che mutano l'aspetto ai paesi; come è mai possibile che i nostri agricoltori possano remunerare la mano d'opera, nella proporzione in cui la remunerano le altre nazioni? E notate che, oltre il caro prezzo dei cereali, concorre ad aggravare la condizione degli agricoltori un'imposta fondiaria molto maggiore di quella di ogni altra nazione.

Io ho già provato, e sono disposto, ove ciò sia contestato, a provare nuovamente con dati ineccepibili, che l'imposta fondiaria in Francia (una delle nazioni più imposte), è due volte o due volte e mezzo minore della nostra. Ora, quando voi vedete concorrere questi due fatti, un'imposta di tanto maggiore, ed il prezzo dei capitali cotanto superiore, come volete che noi possiamo gareggiare con essi nella produzione agricola; come vi maraviglierete, se nonostante la grande fertilità del nostro suolo, noi siamo così indietro nella produzione? Come vi maraviglierete anche se noi dobbiamo supplire al nostro approvvigionamento di cereali con importazioni dall'estero?

Da questa condizione di cose ne nasce che la proprietà viene deprezzata, e deprezzata al punto che alcuni colleghi mi dicevano che dei terreni che si vendevano or sono 8 o 10 anni fa, in Toscana, per esempio, a 1500 franchi l'ettaro, ora valgono 400 o 500 lire per ogni ettaro. Da questo ne viene che molte proprietà sono in vendita; ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze ne può sapere qualche cosa. So che una gran parte dei terreni dell'Umbria è in vendita, ma vi è mancanza assoluta di compratori a qualunque prezzo. Da ciò viene un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

fatto anche più grave; ne viene che la proprietà fondiaria invece di dividersi, si accumula, con danno infinito dell'economia nazionale; ed alcuni onorevoli colleghi mi assicuravano in questi giorni, che questa piccola proprietà, che pur meriterebbe tanti riguardi, ormai è ridotta di un terzo o della metà, da quello che era 10 anni or sono. Questi mi pare che sieno fatti così gravi, da meritare tutta la vostra attenzione ora appunto che si tratta della questione delle imposte che tanta influenza hanno sull'andamento economico del paese.

Io potrei ancora aggiungere che sintomi allarmantissimi di questa cattiva condizione della piccola proprietà sono le molte espropriazioni che si fanno per debiti d'imposta. Voi avete veduto quanti numeri della gazzetta ufficiale contengono questi dolorosi elenchi di stabili subastati per debiti d'imposta; quanti ne contengono i bollettini giudiziari delle diverse provincie. E l'altro giorno ancora la gazzetta ufficiale aveva un elenco di 127 lotti di stabili devoluti al demanio per espropriazioni per causa di mancato pagamento d'imposta. Queste subaste ci dicono chiaramente che l'imposta superava in modo assoluto le forze del contribuente, e piuttosto si è abbandonato lo stabile che pagarle.

E non si dica che ciò sia solo in questa od in quell'altra provincia. In quell'elenco di cui vi parlo erano citate provincie di tutte le regioni italiane. Ve n'erano della provincia d'Ascoli, per esempio, provincia fertilissima, della provincia di Vicenza, della provincia romana. Alcune provincie poi sono bersagliate in un modo affatto speciale, in un modo terribile, questo è certo. E diffatti io leggeva in una relazione della Camera di commercio di Sassari che nel 1876 non solo si sequestrarono a molti proprietari di terreno ben 1434 ettari e 650 case, ma che questi stabili non trovarono acquirenti a nessun prezzo, nemmeno a 30 volte l'importo del tributo prediale, e furono così devolute al demanio, sconvolgendo l'ordine delle cose sociali ed impoverendo tutti.

Io credo che questi fatti fosse necessario denunciarli a voi in questa occasione nella quale si tratta dell'assetto delle imposte.

Ed il nostro commercio e le nostre industrie in quali condizioni si trovano?

Voi lo conoscete purtroppo. L'Italia ha un commercio di due miliardi e cento milioni; la Francia otto miliardi, cioè quasi quattro volte maggiore del nostro; l'Inghilterra ne ha uno di 11 miliardi, cinque volte il nostro; il Belgio ha un commercio speciale eguale a quello dell'Italia, anzi superiore perchè è di 2400 milioni, ed ha un commercio generale per conto dei terzi, un commercio vero di

esportazione e d'importazione di 4400 milioni, il doppio del nostro. Sì, il Belgio, il piccolo Belgio, senza marina, senza tante pretensioni, senza tante ambizioni, ha un commercio generale doppio del nostro.

Le gravi imposte, la scarsità dei capitali, la ristrettezza del mercato sono le cagioni vere di questo deplorabile stato di cose. E diffatti come volete voi (e questa è una condizione comune agli industriali come agli agricoltori) che il nostro industriale sul quale pesano tante altre cagioni d'inferiorità e che paga 5 d'imposta possa competere coll'industriale francese che non paga che 1? E queste cifre non sono io che le espongo, è bensì un uomo autorevolissimo, il senatore Boccardo, il quale, facendo il calcolo esatto di quanto pagava un cotonificio di una data importanza in Francia, trovava che pagava 3000 lire, mentre in Italia, lo stesso cotonificio avrebbe pagato 15,000 lire all'anno.

Aggiungete che il nostro industriale si trova in un mercato che non è vasto, ha dinanzi popolazioni povere che consumano pochissimo, e perciò non può colle vendite sul mercato interno rimborsarsi delle prime spese; mentre invece i fabbricanti delle altre nazioni sulla vendita interna si rimborsano delle spese prime e possono così mandare a condizioni, mitissime, a condizioni anche migliori di quelle che fanno all'interno, le loro mercanzie all'estero.

Ho udito spesso volte affermare: ma i capitali d'Italia sono piuttosto abbondanti che scarsi, e citare in appoggio di quest'asserzione le somme che stanno in conto corrente presso le Casse di deposito, per esempio le Casse di risparmio di Lombardia, il Banco di Napoli, le Banche di Torino e di Genova, ecc.

Come mai, si dice, mentre la sola Cassa di risparmio di Milano ha 262 milioni in conto corrente, mentre la Casse di Torino, Genova ed altre città hanno centinaia di milioni ad un minimo interesse presso di loro accumulato. Voi potete dire che il capitale è scarso? Io credo che sia utile lo esaminare anche questa osservazione, tanto più che in alcuni documenti presentati alla Camera ho trovato che veniva portata innanzi la cifra dei depositi presso le Banche, come argomento della nostra ricchezza nazionale.

Ma io vi dirò primieramente che questi milioni non rappresentano tutta quella ricchezza che a tutta prima si può credere. Comincio ad osservare che questi grossi capitali i quali rimangono depositati ad un minimo interesse, mentre troverebbero evidentemente un frutto assai maggiore qualora fossero investiti in prestiti presso la proprietà fondiaria, che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1879

cosa ci dicono essi? Ci dicono che questo è un capitale timoroso, è un capitale che sfugge dalla terra oberata d'imposte, che sfugge all'eventualità di maggiori imposte per l'avvenire, è un capitale che è incerto della sua applicazione. Inoltre, perchè mai questo capitale se ne sta così accumulato in queste Banche? Perchè questo capitale è sicuro che, presto o tardi, accadrà che il Governo, il quale sempre va in cerca di danaro, che il Governo il quale sempre emette o rendita, od obbligazioni ferroviarie, od altri titoli, lo assorbirà e gli fornirà, o presto o tardi, un impiego comodo e neghittoso. E questo stesso capitale, così accumulato nelle Banche, non crediate già che corra a ravvivare l'attività del paese. Difatti, sapete voi dove in gran parte s'investe? S'investe pur esso in Buoni del Tesoro, in titoli di rendita, ed in altri titoli di valori guarentiti dallo Stato.

Abbiamo dunque anche qui il fatto, che questo capitale finisce in ultima analisi, per essere attratto nelle casse del Governo. Tanto è, che in un recente resoconto della Cassa di risparmio di Lombardia, si leggeva che in soli Buoni del Tesoro erano investiti 90 milioni, e ciò senza pregiudizio di tutte le somme investite in fondi pubblici, ed in altri fondi guarentiti dal Governo. Leggete tutti i resoconti delle altre Banche, e voi troverete lo stesso fenomeno, cioè che il capitale dei risparmi, a misura che si forma, viene assorbito dalle casse dello Stato, e convertito perciò in impieghi in gran parte infruttiferi.

A proposito di credito, ho udito spesso molti colleghi invitare il Ministero a provvedere alla riforma degli istituti di credito, e massime di credito agrario. Io riconosco sicuramente che un buon ordinamento di credito può facilitare la trasmissione e lo investimento dei capitali; ma, affinchè questi istituti possano operare, bisogna che i capitali stessi esistano, perchè l'istituto per quanto bene ordinato non crea il capitale, salvochè vogliansi seguire quelle follie di cui la storia finanziaria ci dà esempi clamorosissimi e dolorosissimi. Credo adunque che una grande ragione del nostro ristagno economico sia questo continuo assorbimento di capitali per parte del Governo.

Ed i capitali sono il pane, sono la forza motrice dell'agricoltura, del commercio e dell'industria. A parlare solo dell'agricoltura, per trasformarne le condizioni, occorrerebbero capitali in una cifra così grande che non oserei esporre, perchè si tratta di milioni d'ettari da livellare, da dissodare, si tratta di ricostruire quasi a nuovo una gran parte dei fabbricati, si tratta di rinnovare quasi tutto il materiale agricolo; insomma occorrono spese enormissime, se vogliamo mettere la nostra agricoltura a pari con quella delle altre nazioni.

Per dare una cifra che possa servire di criterio a determinare quest'immenso capitale, dirò che nella sola Inghilterra s'impiega un miliardo all'anno nei soli concimi complementari; ma con tali spese l'Inghilterra dalle sue povere terre giunse a ricavare una media di 24 a 25 ettoltri di frumento per ettaro, mentre noi dalle nostre buonissime terre non ne ricaviamo in media che 13 a 14. Se non che peggio può incoglierci per l'avvenire.

In questi ultimi anni abbiamo avuto una serie di raccolti se non felicissimi, per lo meno abbastanza regolari; ma se venisse una fallanza, se, per esempio, un flagello come la fillossera invadesse i nostri vigneti, quali sarebbero le condizioni della nostra proprietà? Questo pensiero, lo confesso, atterrisce. Le nostre popolazioni le quali sono sprovviste di riserve, le quali vivono alla giornata e quasi alla ventura, come farebbero in tale eventualità? A quale stato sarebbero ridotte? Io credo che un'emigrazione in massa sarebbe il minor male che potrebbe accadere.

Ma v'è un'altra grave eventualità che più da vicino c'incalza. Questa eventualità è analoga a quella di cui vi parlava l'altra sera l'onorevole Sella a proposito della miniera di Monteponi.

L'onorevole Sella vi diceva: guardate quale sorte è riserbata all'industria dell'estrazione del piombo; gli americani la rovinano; essi ribassarono il prezzo di questo minerale da 54 a 34 lire il quintale.

Certo l'industria dell'estrazione del piombo è importante, ma è un nonnulla rispetto alla produzione dei cereali. Eppure quest'ultima è minacciata non meno dell'industria del piombo; e mi spiego.

Dal 1870 a questa parte tanto l'Inghilterra, quanto la Francia ebbero una serie di raccolti ora mediocri, ora cattivi. La guerra d'Oriente inoltre perturbò il commercio dei cereali sul Mar Nero, nonchè la coltivazione, in quelle vaste regioni, esportatrici di cereali. Ma se queste ragioni, che tennero i prezzi dei cereali elevati, cessano, se la Francia potrà avere un raccolto regolare; se la Francia che in quest'anno imperta per 600 milioni di cereali potrà ritornare ad esserne esportatrice, a qual prezzo discenderà il prezzo del frumento? Se i cereali da 20 franchi discendono a 15 franchi all'ettolitro, quale sarà dessa la condizione della proprietà? Io ciò domando a quanti conoscono le condizioni attuali della nostra agricoltura.

Io credo che in tale caso alcune terre di prim'ordine si potrà continuare a coltivarle utilmente, ma che per certe altre di secondo e terzo ordine non converrà farvi le spese e pagarvi le imposte. E lo stesso pericolo minaccia un'altra delle nostre migliori industrie agricole, cioè quella del bestiame.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

L'America (e sempre l'America!) cominciò ad esportare le carni salate, poi le carni fresche, ed oggi, mediante la facilità ed il buon mercato dei trasporti, importa gli animali vivi in Europa.

Nel 1877 importò in Inghilterra 48,000 capi di bestiame bovino; nel 1878, 188,000.

Per cui un'industria agraria come quella del bestiame che rappresenta 1/15 del totale della nostra esportazione è seriamente minacciata, cosicchè noi siamo ridotti, a cagione della miseria della nostra agricoltura, in questa condizione, che il ribasso degli oggetti più necessari alla vita, che pur dovrebbe essere accolto come un beneficio, noi lo dobbiamo riguardare come un grande flagello! Queste condizioni tristi noi non possiamo ignorarle, anche quando volessimo solo porre occhio alle cifre del nostro bilancio. Noi abbiamo veduto che le imposte, invece di seguire il loro aumento progressivo, diminuiscono, e diminuiscono essenzialmente quelle che sono il più chiaro indizio dell'attività economica del paese. Noi abbiamo veduto che l'anno scorso la tassa degli affari diede 3 milioni di meno dell'anno precedente; abbiamo veduto che le dogane diedero 8 milioni di meno delle previsioni. Questi fatti io credo che ci debbano dimostrare come il paese sia oramai saturo e soverchiato dalle imposte. Inoltre c'è un altro sintomo che in modo assai chiaro ci indica il ristagno economico che ci travaglia; voglio parlare del prodotto chilometrico delle ferrovie. L'anno scorso le ferrovie nostre diedero 440 lire di meno per chilometro, recando naturalmente non lieve aumento di spesa allo Stato per le garanzie ferroviarie.

Abbiamo dunque i commerci depressi, miseria nella popolazione, i cantieri vuoti di navi; insomma siamo in una condizione gravissima. Mi pare quindi che questo dovrebbe consigliarci a diminuire e non ad accrescere le imposte. L'onorevole Magliani invece, e nome del Ministero, l'altro giorno ci diceva che, invece di diminuire le imposte, egli vorrebbe trasformarle: diceva che bisogna trasformare il dazio consumo, allargarne la base. Aboliremo il macinato, esso ci diceva, ma bisognerà allargare la base del dazio consumo; ma se questa base si deve allargare in modo efficace, finanziariamente, bisogna che si vengano a colpire i prodotti di prima necessità, il che sarà un equivalente del macinato, ed allora tanto vale il non abolirlo. Se si colpiranno solo oggetti di secondaria importanza, questo prodotto sarà molto piccolo, e non basterà certamente a compensare il vuoto che dall'abolizione del macinato sarà prodotto nel nostro bilancio. Inoltre noi ci rimetteremo in queste trasformazioni tutte le spese, tutte le molestie che vengono dalle imposte

nuove, le quali in principio sono gravosissime ai contribuenti e rendono ben poco. Cosicchè con queste trasformazioni noi finiremo, per esempio, per ottenere 10 milioni, e produrremo nel paese un maggiore sconcerto, un maggiore malcontento, chè non possiamo produrre beneficio e soddisfazione abolendo il macinato. Del resto questa trasformazione noi l'abbiamo già provata; noi già abbiamo veduto che, per esempio, l'aumento della tassa di registro fatosi nel 1875 non diede quei risultamenti che noi ne speravamo.

Nel 1875 si è aumentata di un terzo la tassa di registro portandola da 360 a 480. Ebbene si credeva che così si sarebbe ottenuto un terzo di più di prodotto, ciò era vero secondo il calcolo aritmetico; ma questo terzo di prodotto siamo lungi da ottenerlo ora dopo quattro anni. Se non avessimo fatto quell'aumento di un terzo nell'aliquota della tassa, a quest'ora forse l'aumento naturale di un milione all'anno, che si otteneva regolarmente da questa tassa, ci avrebbe fatto raggiungere la cifra stessa che abbiamo ottenuto aumentando la quota di questa tassa stessa! Egual cosa si dica per la trasformazione che si è voluta fare quando si è aumentata la tassa dello zucchero, del caffè e del petrolio. Si aspettavano meraviglie; ma anche qui i risultamenti non furono di gran lunga eguali alle previsioni, per cui noi con questo sistema di trasformazione andiamo incontro a nuove delusioni e a nuovi sconcerti nel paese. L'essenziale si è di persuadersi che il paese che paga un miliardo e 70 milioni d'imposte al Governo, oltre alle imposte comunali e provinciali di cui vi ha parlato l'onorevole Plebano, paga troppo in proporzione dei suoi redditi, in proporzione della sua limitata ricchezza.

Questa è la mia convinzione: bisogna dunque non più pensare a trasformazioni od aumenti di tasse, bensì invece a ridurre le spese, bisogna venire a serie economie se vogliamo stabilire sul sodo le nostre finanze, se non vogliamo andare incontro a nuove più pericolose delusioni.

Io vi diceva che era necessario di spendere meno. Mi corre quindi l'obbligo di indicarvi come e dove si deve spendere meno. Ed in questa parte io sento pur troppo che andrò contro ad oneste convinzioni, per cui prego la Camera d'usarmi la cortesia di sentir tutto lo svolgimento del pensiero mio prima di giudicarmi.

E cominciando dalla riduzione delle spese, voi non vi meravigliate se vi dirò che la prima riduzione dovrebbe pigliar le mosse dalle spese militari. Il bilancio ordinario del 1873, prima della riforma, ascendeva a 148, o 150 milioni. Fu dichiarato dall'onorevole Ricotti, che allora era ministro, che me-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

dante 163, o 165 milioni si sarebbe attuato pienamente il nuovo ordinamento, e che con 15, o 17 milioni di maggiori spese straordinarie si sarebbe provveduto interamente al servizio dell'esercito. Erano in tutto 180 milioni che furono allora, di consenso unanime della Destra, dichiarati le colonne d'Ercole oltre alle quali non si doveva andare. Ed io ho ragione di credere che se l'onorevole Ricotti fosse rimasto al potere, forse non avrebbe oltrepassata questa cifra; e lo credo tanto più, perchè quando l'onorevole Ricotti faceva il suo calcolo, il prezzo dei cereali stava da 34, a 35 lire il quintale, mentre ora è disceso a 26, o 27. Quindi egli avrebbe trovato qui un'economia di 3 o 4 milioni di cui avrebbe potuto giovare per provvedere più largamente all'istruzione delle classi, e per altri bisogni militari.

Di più, dopo che l'onorevole Ricotti ha fatto quella dichiarazione, è avvenuto che i prezzi di tutti gli oggetti del vestiario militare ribassarono enormemente, ribassarono del 30 per cento, e questo porta una nuova economia di 3 o 4 milioni, che il ministro avrebbe potuto rivolgere in beneficio del bilancio della guerra, od anche in economia a beneficio della Nazione. Ma, venuti altri ministri, si disse: i soldati si licenziano prima del tempo, mancano delle debite provviste d'armi, mancano i cavalli, bisogna ampliare le compagnie alpine, e si accusò perfino l'onorevole Ricotti di aver tradito il paese, di aver compromesso la difesa nazionale.

Io non voglio sicuramente entrare qui in questi piati, i quali però ci lasciano tutti in uno stato di grave incertezza, perchè mentre spendiamo tanto non siamo sicuri intorno allo stato di difesa del paese; ma intanto quello che è certo è che il bilancio votato or son pochi giorni ascese a 187 milioni ed a 184 dedotte le spese di giro; a questa somma bisogna aggiungere i 15 o 17 milioni per spese straordinarie; e siamo arrivati a 200 e più milioni.

Intanto è certo che l'anno scorso la tesoreria per il servizio della guerra dovette sborsare 212,000,000; intanto è certo che in questo bimestre per il servizio della guerra la tesoreria pagò 35 milioni, e così assai più di quanto il Tesoro abbia incassato per l'imposta dei terreni e dei fabbricati nello stesso periodo di tempo. Così risulta chiaramente dal conto della tesoreria pubblicato in questi giorni.

In tale condizione di cose io vi prego di considerare se noi possiamo continuare in questo sistema, se noi dobbiamo continuare con un bilancio di guerra che in ogni anno o per un motivo o per un altro, o per un pretesto o per un altro viene sempre ad oltrepassare le nostre previsioni, che viene

a sconvolgere tutte quelle previsioni che si fecero da coloro che votarono l'ordinamento del 1870.

Io credo di no, io credo che quell'ordinamento bisogna cercare di modificarlo in qualche modo; si riduca la ferma da tre a due anni, ovvero si riduca di un quarto l'effettivo dei quadri dell'esercito, ma io credo che bisogna venirne ad una, se vogliamo mantenere l'armonia fra le risorse del paese, e le spese dell'esercito.

Io so che questa è una proposta che verrà riputata troppo radicale, ma io credo che se non abbiamo oggi il coraggio di ridurre di un quarto lo esercito, verrà giorno che dovremo ridurlo alla metà, o quasi disfarlo.

Intanto da questo stato di armamento non mi pare veramente che noi ne imponiamo molto più di prima alle potenze, perchè le potenze guardano non solo il numero dei soldati che abbiamo nei quadri, ma tengono pure conto dei mezzi che noi abbiamo di mantenerli. Ed invero non mi pare che la nostra influenza nei Consigli di Europa in questi anni si sia accresciuta.

La storia antica e gli stessi recentissimi avvenimenti, ci pongono sott'occhi degli insegnamenti che dovremmo seriamente meditare; abbiamo veduto in questi mesi la Russia con un milione e 300,000 soldati sui suoi quadri dover abbandonare i frutti delle sue vittorie, abbandonare i risultati che aveva ottenuto col trattato di Santo Stefano: e innanzi a chi? Innanzi all'Inghilterra. Non sono certo quei 30, o 40,000 soldati che vennero dalle Indie nel Mediterraneo, che abbiano fatto indietreggiare la Russia; no, ma la Russia aveva coscienza che dietro quei 30 o 40,000 soldati c'erano capitali e ricchezze così enormi che potevano estenuarla completamente con una lunga guerra; la balena, di cui parlò un eminente uomo di Stato, non divorò il cavallo, ma la ricchezza e la potenza economica annientarono la miseria, e la carta-moneta fu vinta dalle sterline.

Io credo dunque che nell'interesse stesso della difesa nazionale noi dovremmo pensare a limitare queste spese; difatti, se noi fossimo trascinati in una grossa guerra, in quali condizioni ci troveremo noi? Abbiamo un debito pubblico che ci richiede per il suo servizio una somma presso a poco eguale a quella che richiede il debito inglese; noi abbiamo portato al *maximum* tuttè le imposte, abbiamo alienato tutte le nostre risorse, abbiamo il corso forzoso; ma a quale risorsa noi ricorremmo se dovessimo sostenere una lunga e grossa guerra? A qual limite si fermerebbe l'aggio dell'oro? Quale sarebbe l'animo, la disperazione delle misere nostre popolazioni? Quale vigorosa e lunga difesa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

noi potremmo sopportare in tale condizione di cose? Non chiudiamo gli occhi sul pericolo, non fidiamoci di parvenze di forza, pensiamo che la forza vera delle nazioni sta nel consenso di tutti, nell'affezione che i popoli portano al loro Governo, nel prestigio che seppe acquistarsi il Governo stesso e nelle risorse che esso seppe accumulare nella prosperità.

Io son convinto per queste ragioni che se noi vogliamo proporzionare le nostre forze alle risorse economiche della nazione, se non vogliamo esaurirci in tempo di pace per essere impotenti in tempo di guerra, se vogliamo avere un esercito bene istruito, bene esercitato, ben fornito d'armi e di munizioni, noi dobbiamo ridurre di un quarto l'effettivo riducendo però solo di un ottavo la spesa.

Se tali riduzioni sono necessarie nel bilancio della guerra per necessità finanziarie, mi pare che ancora più plausibili si presentino nel bilancio della marina.

LUGLI. Bravo!

FAVALE. Io credo che molti non abbiano l'animo tranquillo su quello che facemmo e che facciamo tuttora riguardo alla marina. Noi avevamo una flotta numerosa, una marineria che in 10 anni, dal 1860 al 1870, aveva costato 500 milioni di lire. Un bel giorno ci si venne a dire: la maggior parte di queste navi sono inutili; queste navi non hanno nessuna efficacia in tempo di guerra; vendiamole. Queste navi non ebbero nemmeno la fortuna di essere vendute, si dovettero demolire come ciarpame inutile. Si dovette cominciare a fare da capo, e si intraprese la costruzione su vasta scala di navi immense e colossali ed in proporzioni tali quali nessuna nazione, anche più di noi ricca, anche più di noi pratica delle faccende marinesche, osò affrontare. Si elevarono delle serie obiezioni contro la via da noi adottata, ma noi, senza cercare chi avesse ragione o torto, abbiamo continuato impavidi nella medesima. E ciò, sebbene paia ormai evidente che queste navi corazzate, dacchè furono inventate, se non arrecarono grave offesa ai nemici, riuscirono spessissimo disastrose a coloro che le costrussero.

Ormai mi pare adunque sia giunta l'ora in cui questo stato di cose debbe chiamarci ad una deliberazione.

È nostro dovere di riconoscere se non andiamo incontro a nuove delusioni, se non facciamo altra volta falsa via. E questa preoccupazione mi pare che si sia qui manifestata in occasione della ultima discussione del bilancio della marina.

Si disse allora che alcune navi costruite recentemente non corrispondevano ai piani, non presentavano quelle condizioni nè di celerità, nè d'immersione che si erano prestabilite; si trovò che molte

macchine non avevano quella forza che era stata calcolata. Il ministro diede delle spiegazioni, e finì per dire che degli errori se ne fanno dappertutto.

Davvero mi pare che ciò non debba troppo tranquillarci; e mi parrebbe maggior prudenza il dire: Aspettiamo a vedere qual contegno terranno queste moli quando saranno in mare; terminiamo la costruzione di quelle che sono sui cantieri, ma non ne impostiamo delle nuove. Questo mi sembra ce lo comanda, non solo la ragione di finanza, ma la più elementare prudenza!

Nella marina si dovrebbe inoltre indagare se noi non abbiamo un personale superiore, maggiore di quanto sia necessario; se, per esempio, facendo il confronto tra la nostra marina e quella della Germania, noi non abbiamo degli alti graduati, in numero sproporzionatamente maggiore di quella nazione, che pur vogliamo imitare in tante altre cose. Sono cose queste che mi pare si dovrebbero studiare, e che potrebbero facilmente farci ritrovare parecchi milioni da consacrare a sollievo dei contribuenti.

Io non vorrei che qui mi si venisse innanzi con la solita ragione: ma noi siamo una nazione marittima, noi abbiamo il commercio da proteggere.

Purtroppo i commerci sono piccoli, ed io credo che anche per proteggere commerci grossi non occorra una grande marineria da guerra. Ci sono delle nazioni continentali piccole, che sono impossibilitate ad avere una marina, ma che pure hanno un commercio superiore al nostro. Vedete la Svizzera, essa ha case commerciali rispettabili, in tutti i più lontani scali d'Oriente, e fa fortunate concorrenze alle grandi nazioni.

Lo stesso si dica del Belgio che col suo fiorentissimo commercio di cui già feci cenno, non ha alcuna marina di guerra, e lo stesso si dica pure di Amburgo.

Amburgo è il principale porto della Germania, come tutti sanno, Amburgo ha essa sola un commercio più importante di quello cumulato di tutti i porti italiani, di tutta la frontiera italiana. Ebbene, Amburgo nel 1866, in cui già fioriva cotanto il suo commercio, non aveva nessuna marina da guerra, e non poteva far grande assegno nemmeno su quella della Prussia, la quale non spendeva per la sua marina da guerra che 9 milioni all'anno. Dunque per me (sarò forse nell'errore) ma per me questa ragione dei commerci da proteggere non la credo assolutamente di buona lega.

La marineria militare può riescire forse utile nel caso speciale di guerra con una potenza di secondo ordine, ma certo non è necessaria allo sviluppo del commercio di un popolo la cui attività ed energia

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

non sia oppressa e paralizzata dagli eccessivi balzelli.

Su di un altro ramo di spesa io vorrei infine chiamare la vostra attenzione, ed è quello dei lavori pubblici. L'Italia, massime nella parte meridionale, ha ancora bisogno di molti lavori di strade, di molti lavori di porti e di ferrovie; ma occorre che a questi bisogni si provveda senza disturbare l'armonia del bilancio; bisogna che non facciamo queste spese troppo affrettatamente, in troppo grande scala, perchè altrimenti noi arrischiamo di fare delle ferrovie su cui correranno vuoti i convogli; di fare delle strade su cui cresca l'erba; di fare dei porti deserti di navi. Non bisogna in sostanza che per fare queste opere si consumino troppi di quei capitali, che lasciati in mano alle industrie ed alla agricoltura potrebbero far fiorire il paese.

Si parla, per esempio, di bonifiche. Mentre con le bonifiche noi miglioreremo questo tratto di terreno avremo pronto l'esattore che confischerà i beni non solo bonificati, ma già coltivati per pagare le spese della bonifica. Bisogna che questi raffronti noi li facciamo sempre, sebbene la confisca non accada precisamente presso il terreno bonificato ed avvenga in altra parte della penisola. Dunque mi pare che la prudenza dovrebbe consigliare a stabilire per i lavori pubblici una somma fissa annua colla quale si provveda ai bisogni più urgenti. Invece col sistema attuale non abbiamo più alcun limite possibile; si stanziavano 100,000 lire pel porto A. Vengono quelli del porto B e dicono: ma noi siamo in condizioni migliori, noi abbiamo maggiori titoli a simili opere; dunque anche a questi accordiamo 100 mila lire. E non finisce qui. Ogni villaggio di pescatori vuole avere il suo molo e la sua calata, e così terminiamo per disperdere il danaro in modo molto pregiudicevole al pubblico interesse.

Quando voi siate disposti a fare considerevoli economie sui bilanci della guerra, della marina e dei lavori pubblici, allora sarà agevole introdurre anche economie sugli altri servizi pubblici, non diminuendo gli stipendi, ma semplificando gli uffici, con grande beneficio della celerità e speditezza degli affari.

Nè si dica: queste economie sono difficili a farsi. No, io credo che basta il volerlo, che basta il vostro voto per ottenerle; aprite la nostra stessa storia parlamentare e voi vedrete come queste economie si possano facilmente ottenere. Ricorderò un solo fatto molto onorevole pel nostro Parlamento.

Qui si tratta di ridurre di 50 a 60 milioni il bilancio passivo, e con questi 60 milioni voi vedete che intanto si provvederebbe largamente all'abolizione del macinato, e vi potrebbe essere ancora

qualche margine per diminuire i canoni daziari a favore dei municipi e migliorare notevolmente la loro condizione finanziaria, questione questa che è urgentissimo di risolvere. Ebbene sentite quanto si operò nel periodo dal 1868 al 1870 e voi vedrete che 60 milioni di economie si possono agevolmente fare. Nel 1868, dedotte le spese intangibili del bilancio (cioè le spese per il debito pubblico, dotazioni, pensioni ordinarie e straordinarie e vincite al lotto), le spese facoltative sommarono a 613 milioni; ebbene queste *spese facoltative* nel 1870 furono ridotte a 441 milioni, con una diminuzione di 172 milioni.

A quanto ammontano oggi le spese facoltative? Anche qui potrei darvi un calcolo dettagliato, che ometto per non tediarvi, e vi dico solo che le spese facoltative nel 1878, comprese lire 21,500,000 fuori bilancio, ascesero a 640 milioni.

Così noi vediamo che nel 1868, su 613 milioni, cioè con una cifra di 25 milioni minore delle spese facoltative attuali, si fecero 172 milioni di economia in due anni. Come mai ora si può dire che, se noi lo vogliamo, non possiamo fare su d'una somma disponibile maggiore una economia di 60 milioni, cioè un terzo di quella economia che allora fu fatta sopra un disponibile minore? E come mai voi potrete ora far credere ai contribuenti, dinanzi all'esempio del passato?

E notate che allora le circostanze erano molto più difficili che non sieno presentemente, perchè, mentre da un lato si doveva urtare con tanti interessi, vincere tante difficoltà per fare quelle rivoluzionarie riduzioni di spese, dall'altro lato si dovevano di molto aggravare le imposte; voi vi rammentate che si dovette in quel tempo aumentare la tassa di registro, e la tassa del dazio consumo, si dovettero avocare i centesimi addizionali dai comuni e provincie al Governo.

Ora invece, se voi fate questa riduzione di spese, voi subito ne potete far risentire il beneficio alle popolazioni, riducendo in proporzione le imposte; voi andate ora incontro ad una situazione morale tanto lusinghiera, quanto allora era triste e difficile. Io per me, lo confesso, ogniquale volta rileggo, o richiamo alla memoria la nostra storia parlamentare dal 1868 al 1870, sento in cuore una profonda riconoscenza per quegli uomini di Destra e di Sinistra che contribuirono ad ottenere così grande risultato. E notate che in allora la condizione politica era anche senza paragone più difficile ed incerta di quel che non sia al presente: allora, voi tutti lo sapete, si doveva ancora sciogliere la questione di Roma, che era questione di vita o di morte. Ebbene, le economie si fecero, e l'Italia diminuì successiva-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

mente il suo bilancio della guerra, dai 289 milioni del 1862, ai 143 milioni del 1869; e nel 1870, quello di marina, da 78 milioni a 25 milioni; nè vide scemato il suo prestigio per queste economie; anzi, tutt'altro, poichè l'Italia potè resistere alle pressioni con le quali volevano trascinarla nella grande lotta franco-germanica; e potè infine piantare il suo vessillo in Roma.

Onorevoli colleghi, credo che quando osserviamo le cause delle crisi ministeriali, ci troviamo sempre in fondo in fondo la questione finanziaria. Il Ministero Lanza-Sella, il quale, dopo la costituzione del regno d'Italia, fu uno di quelli che durarono più a lungo, cadde nel 1873, sulla questione dell'avocazione dei centesimi addizionali sui fabbricati. Eppure questo provvedimento era pur troppo divenuto necessario, perchè la Camera aveva votato il nuovo ordinamento dell'esercito.

Il Ministero Minghetti, e con esso la Destra, caddero per l'aumento del canone daziario ai comuni, caddero perchè le molte nuove imposte avevano destato nelle popolazioni quel malcontento, che con tanta energia si manifestò poi con le elezioni del 1876. E voi tutti sapete che il Ministero Depretis vide cominciare a rapidamente sciogliersi quella grande maggioranza che l'appoggiava, a cagione dell'aumento del dazio sugli zuccheri, caffè e petrolio. Ed il partito dell'onorevole Cairoli è tuttora il più numeroso nella Camera, perchè è quello che provocò l'abolizione del macinato; e voi mi concederete facilmente che la crisi dell'11 dicembre non sarebbe avvenuta, se non si fosse affacciato a molti di voi il dubbio che questa abolizione potesse gravemente turbare la nostra finanza. Nè solo i Ministri, ma anche i Governi, sono tratti a gravi crisi dal malessere economico, dalle questioni finanziarie. Fortunatamente nella storia d'Italia non abbiamo esempi di queste crisi, e spero che non ne avremo mai. Dobbiamo dunque ricorrere alle altre nazioni per cosiffatti ammaestramenti.

La caduta di Luigi Filippo ebbe per causa occasionale il divieto dei banchetti politici, ma l'argomento principale dell'opposizione d'allora, voi lo riscontrate negli opuscoli di quel tempo, nei quali troverete che l'arma più efficace per screditare e combattere quel Governo si era appunto il continuo accrescersi del debito galleggiante, il continuo spreco e g'impresiti fatti in piena pace. Queste furono le cause che demolirono nell'opinione pubblica la monarchia di Luigi Filippo.

Venne la repubblica del 1848; ed allora parecchi uomini sapientissimi, fra i quali il Bastiat coi suoi immortali scritti, dicevano: Se voi volete fondare la repubblica, bisogna pensare alle condizioni eco-

nomiche del paese; bisogna che voi riduciate le imposte; questo è il primo vostro dovere; solo mercè la riduzione delle spese, solo dando saldo assetto al bilancio voi renderete duratura la repubblica. Ma il Bastiat non era ascoltato; furono invece ascoltati coloro cui ogni siepe sembrava un corpo d'esercito, i quali gridavano: Armiamoci! Armiamoci! e si armarono e per armarsi si dovettero in pari tempo accrescere 25 centesimi sulla fondiaria; ed in quel giorno la repubblica fu perduta nella pubblica opinione. Venne Napoleone e voi vi ricordate qual risveglio economico seppe destare in Francia nei suoi primi momenti di governo; e così il colpo di Stato fu convalidato da 5 milioni di suffragi.

Venne di nuovo la repubblica nel 1870, pochi la credevano vitale, ma essa invece sussiste tuttora, perchè seppe far dimenticare gli errori della repubblica del 1848. Voi sapete che l'intrapresa di cui Thiers si gloriava maggiormente era quella di aver riordinato le finanze della Francia. E ciò come potè conseguirlo? Riducendo le spese. Certo egli non potè ridurre le spese intangibili che crebbero a dismisura per l'aumento del debito pubblico; ma il suo bilancio del 1872 porta sulle spese facoltative una riduzione di 280 milioni, in confronto dell'ultimo bilancio dell'impero.

Voi sapete che l'illustre Gambetta, tanto contribuì a promuovere la repubblica coi suoi discorsi, quanto curò di consolidarla come presidente della Commissione del bilancio; poichè in tale sua qualità usò tutta la sua influenza per ottenere le maggiori economie, e queste economie esso ogni anno fece convertire in diminuzione d'imposte; e in quest'anno stesso questa diminuzione d'imposta ammonta a 58 milioni di franchi. Egli è questa la ragione per cui i francesi, che erano forse gli uomini meno repubblicani del mondo, divennero repubblicani; ed a questo proposito essi dicono: noi non troviamo un altro Governo che avesse fatto così bene i nostri interessi. Ecco il modo con cui si mantengono stabilmente i Governi.

Il gran Re che fece l'Italia una, in un suo memorabile discorso disse: « i popoli apprezzano le istituzioni in proporzione dei benefizi che ne risentono. » Faccia la sapienza vostra che non vada ora perduta per l'Italia questa sapientissima sentenza del Re Vittorio Emanuele. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maurogò nato ha facoltà di parlare.

**MAUROGÒNATO.** La discussione che stiamo facendo sul bilancio di prima previsione dell'entrata è, come sempre, molto importante, perchè si tratta di esaminare se le entrate relative all'anno 1879, potranno bastare a pagare le spese relative all'anno mede-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

simo, ed una volta che ciò sia provato, avremo certamente fatto un gran passo, perchè sarà chiusa l'era dei disavanzi, ed il deterioramento della nostra situazione finanziaria sarà arrestato. Però, anche provato che vi sia questo pareggio di competenza, la questione finanziaria non si potrà dire interamente discussa, e molto meno risolta, perchè bisogna anche tener conto del passato e dell'avvenire.

Quanto al passato, dobbiamo lottare contro le gravi difficoltà che ci lasciarono gli esercizi precedenti a cagione dei troppo prolungati disavanzi: debiti di tesoreria fortissimi, residui passivi che superano gli attivi, corso forzoso, ecc.; e questi aggravii hanno un'influenza anche sui bilanci presenti, perchè ci obbligano a pagare molti interessi sui debiti di tesoreria, aggi sull'oro e prezzi maggiori delle cose che si acquistano e simili. Ed è appunto questa confusione del passato col presente, che produce le apparenti contraddizioni sugli apprezzamenti della nostra situazione finanziaria, delle quali molti si lagnano, e di cui abbiamo veduto una traccia nel discorso dell'onorevole Romano.

Ho sentito tante volte domandarci: ma come avviene che siete così discordi negli apprezzamenti? Che uno dice, abbiamo finalmente il pareggio, ed un altro risponde, no, abbiamo anzi qualche centinaio di milioni di disavanzo? Come avviene che alcuni credono che ci sia un avanzo, per esempio, di 20, ed altri di 10? Da che dipende che non vi mettiate d'accordo sopra le cifre, e che non possiate una volta darci i bilanci chiari e precisi, dai quali si possa facilmente dedurre la verità di primo sguardo? La risposta è semplice.

Alcuni considerano il bilancio dal punto di vista della situazione finanziaria generale, altri si limitano a considerarlo dal punto di vista della competenza dell'anno. Alcuni apprezzano in un dato modo certe attività del bilancio, altri in modo diverso. Alcuni credono che quando il bilancio si pareggia mediante il consumo di patrimonio, il pareggio vero non ci sia. Alcuni credono che i denari spesi per strade ferrate siano un semplice impiego o, come suol dirsi, una *trasformazione di capitali*; altri credono invece che questo capitale sia in gran parte perduto, perchè la rendita che se ne ricava non corrisponde alla spesa. Però i nostri bilanci, a parer mio, sono chiarissimi, e credo che qualunque persona colta, che non abbia una assoluta ripugnanza per le cifre, ogniqualvolta voglia esaminarli con pazienza, potrà facilmente farsene un concetto preciso.

Quanto all'avvenire noi dobbiamo prima di tutto pensare a diminuire i debiti esistenti di tesoreria, a migliorare la nostra situazione del Tesoro. Dob-

biamo specialmente diminuire o togliere gli impedimenti tributari o amministrativi che inceppano lo sviluppo della produzione; dobbiamo (poichè ora non siamo più stretti dalle angustie nelle quali ci dibattevamo negli anni decorsi) riformare o trasformare il nostro sistema tributario per colpire maggiormente gli oggetti di lusso, poi gli oggetti semplicemente utili, e risparmiare quanto più è possibile gli oggetti necessari. Finalmente dobbiamo occuparci della condizione finanziaria dei comuni, i quali sono obbligati, nelle strettezze in cui si trovano, a pesare soverchiamente sui contribuenti, e pel disordine permanente dei loro bilanci, sono una continua minaccia, una gravissima preoccupazione pel credito pubblico e pel benessere economico generale.

Ma tutte queste discussioni, tutti questi studi non possono trovar luogo nella discussione odierna. Oggi si tratta semplicemente di esaminare il bilancio di competenza, e precisare colla maggiore approssimazione possibile i redditi relativi all'anno corrente. La presente discussione è, per così dire, un prologo alla discussione finanziaria generale, la quale non può esser fatta che quando sia presentato il bilancio definitivo, e l'onorevole ministro delle finanze abbia esposto il suo programma.

Noi non facciamo oggi che determinare e stabilire un elemento del calcolo, del quale dovremo tener conto allorquando si farà la grande discussione di cui ho parlato testè. Però io non mi nascondo che la presente discussione ha un'importanza eccezionale per due ragioni: la prima, perchè si aspettò l'esame del bilancio dell'entrata per dedurne se si possa, senza turbare il pareggio, approvare quella grande legge delle costruzioni di strade ferrate, che è attesa con tanta impazienza dalle popolazioni; in secondo luogo, perchè si vuole sapere se l'entrata attuale e le condizioni presenti del bilancio ci consentano di ammettere che sia giunto, come in questi ultimi tempi in Francia, il desiderato momento di cominciare a ridurre le imposte.

Queste due questioni sono certamente assai gravi e delicate dal punto di vista politico, parlamentare, economico e sociale, e devono essere trattate con grandissima temperanza, senza preoccupazione di partito, e avendo in vista soltanto il beninteso interesse del paese. Con ciò non intendo dire che la politica non debba entrare nelle finanze; tutt'altro! C'entra, e moltissimo; c'entra nell'indirizzo, nel programma, nel sistema, come suol dirsi; ma non può influire mai sull'accertamento dei fatti, perchè i fatti non mutano secondo le opinioni, i desiderii o le tendenze dei deputati; i fatti sono fatti, nè le parole eloquenti, nè le recriminazioni, nè le cen-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

sure sugli errori commessi, nè finalmente i voti stessi del Parlamento possono modificarli in più od in meno. (*Benissimo!*)

Allorquando il predecessore dell'onorevole Magliani fece la sua esposizione finanziaria, egli dichiarò che contava di avere nel 1878 un avanzo di 10 milioni. In un discorso che pronunciai alla Camera il 2 luglio prossimo passato, io mi sono permesso di dubitare di quest'avanzo. Feci notare allora che nelle previsioni del ministro erano omessi tre milioni dovuti ai comuni per loro quota nell'imposta sulla ricchezza mobile che ad essi spettava; che la somma inscritta nel nostro bilancio non era tutta nostra, ma che una parte la s'incassava per conto dei comuni; che questa somma la si sarebbe pagata bensì nell'anno successivo, ma che il debito era di competenza dell'anno allora in corso, e su questo punto fummo tutti d'accordo, e vi consenti anche l'attuale presidente del Consiglio: anzi fu deciso di pagarne nello stesso anno 1878 un acconto.

In secondo luogo osservai che era stato omissa d'inscrivere un milione per pagare i crediti liquidati e dipendenti dai danni di guerra recati dagli austriaci nelle provincie venete, il quale milione era stato predisposto nel bilancio di prima previsione; questa partita venne finalmente inscritta nel presente bilancio, anche in una somma maggiore, e dubito che nel bilancio definitivo dovrà figurare per qualche centinaio di mila lire di più.

Osservai in terzo luogo che il reddito del lotto era calcolato per somma eccessiva, e che bisognava diminuire le previsioni d'almeno tre milioni; ed infatti dalla situazione del Tesoro abbiamo veduto che il reddito risulta per lire 3,700,000 inferiore alla previsione. E finalmente notai che anche nelle dogane si era previsto una somma soverchia, e tentai di dimostrare che il massimo prodotto sarebbe stato forse di 110 milioni, e che se calcolando sui buoni raccolti, e sulla cessazione della guerra si poteva sperare qualche milione di più, non era mai presumibile che il prodotto arrivasse a 116 milioni; perciò consigliava di diminuire le previsioni di altri tre milioni almeno; ed il fatto provò che le dogane nell'anno scorso resero 108 milioni soltanto!

Ecco perchè a parer mio i dieci milioni di presunto avanzo sparivano.

Ho soggiunto che vi erano altri cespiti, i quali avrebbero reso di più del previsto: per esempio, il macinato e la imposta sulla ricchezza mobile; ma che ve ne erano altri, come il registro ed il prodotto delle ferrovie, che avrebbero reso meno. Notai che vi erano molte somme dipendenti dai *concorsi e rimborsi dei comuni e delle provincie*, che conve-

niva iscrivere anche per eseguire la legge; ma è un fatto che molte di queste somme non sono sempre definitivamente accertate, e parecchie volte quando si procede alla loro liquidazione, bisogna abbandonarne una parte, come è accaduto anche l'anno scorso. Ora, accumulandosi tutti questi debiti arretrati diventa più difficile l'esigerli, e perciò io proponeva di lasciare pure iscritte queste somme nella loro integrità, ma di aprire nel bilancio della spesa un capitolo, come si fa per le imposte dirette, una specie di fondo di riserva, col quale poter far fronte alle differenze che risultassero nell'incasso dei concorsi e dei rimborsi.

Finalmente poi fui il primo a richiamare l'attenzione della Camera sopra tre partite che io ho intitolato *non valori*, con una frase che avrei potuto credere troppo espressiva, se non l'avessi veduta successivamente adottata e ripetuta da altri, compreso l'onorevole ministro. Queste tre partite si riferivano a un credito del Monte di pietà di Roma, ad un credito del Fondo pel culto, e finalmente agli interessi delle obbligazioni ferroviarie romane. Ma di questo avrò occasione di parlarne nel seguito del mio discorso; per ora io mi limito a dire che la situazione del tesoro del 1878 prova anche troppo la giustezza delle mie osservazioni, e sui risultati di questa situazione preferisco di non trattenermi, perchè l'ha già fatto, con molta autorità e competenza, l'onorevole Perazzi, e perchè non amo dir cose che non possono riuscire gradevoli.

Relativamente al 1879, l'onorevole ministro calcolava sopra un avanzo molto maggiore. Io ho osservato nel medesimo discorso che, confrontati i due bilanci, e ritenuto sempre che sieno compilati sulle medesime basi, perchè non si possono confrontare fra di loro cose che non siano paragonabili, io calcolava che, valutato l'aumento che sarebbe risultato nel capitolo dei fabbricati, in quello dei tabacchi ed in alcuni altri, e detratte le spese fuori bilancio che si potevano prevedere in quel tempo, il miglioramento del bilancio del 1879 su quello del 1878 sarebbe stato di circa 20 milioni. Però io parlava di *miglioramento* e non di *avanzo*, poichè per conoscere l'avanzo effettivo bisogna aspettare fino al 31 dicembre. Dunque l'onorevole ministro vede come io, non potendo prevedere tutta quella massa di leggi portanti spese, che sono poi sopravvenute, mi avvicinassi di molto alla verità tanto nelle previsioni del 1878 come in quelle del 1879.

Parliamo ora del bilancio presente. L'onorevole ministro, d'accordo con la maggioranza della Commissione del bilancio, ritiene che l'avanzo ascenda a 41 milioni, dai quali difalcati 27 milioni di spese, giusta un elenco riveduto e corretto che egli ha

trasMESSO alla Commissione del bilancio pochi giorni fa, resterebbero 14 milioni. Le differenze tra la maggioranza e la minoranza, e dirò anche tra la minoranza e l'onorevole ministro, sarebbero in apparenza di 18 milioni, in sostanza sono assai meno; non sono che di 8 milioni; e mi spiego. Comincerò dal parlare dei così detti *non valori*, perchè avendo una specie di paternità nella questione medesima, la Camera troverà ragionevole che io la difenda.

Quanto al debito del Monte di pietà di Roma di 360,000 lire, siamo stati d'accordo di cancellarlo dal bilancio e d'iscriverlo *per memoria*, giacchè quell'istituto è in istato di fallimento. In questa deliberazione consentì anche il ministro, e la maggioranza della Commissione fu tutta concorde, eccettuato, io credo, un solo voto; sicchè almeno per questo articolo ho ottenuto il mio intento.

Veniamo ora alla seconda partita, che è quella di 580,000 lire dovuta dal Fondo del culto. Questo è un credito che il Governo pretende dall'amministrazione del Fondo del culto, e che è iscritto nel bilancio delle finanze; mentrechè il Fondo del culto lo impugna e lo esclude dal suo bilancio, che pure viene approvato dal ministro di grazia e giustizia. È vero che il Consiglio di Stato ha ritenuto che questo credito sia reale, e che la pretensione del Governo sia fondata; e perciò se non ci fosse altra cosa ad osservare, l'iscrizione in bilancio sarebbe giustificata. Ma vi è una piccola difficoltà. In confronto a questo credito noi abbiamo un debito verso il Fondo del culto molto maggiore. Noi gli dobbiamo circa 9 milioni per il clero di Sardegna. Noi dobbiamo inoltre iscrivere a suo favore circa un milione e mezzo di rendita, la quale non gli fu consegnata ancora solo perchè il demanio vuole prima finire la liquidazione di tutte le pendenze. Ma fatta la liquidazione, queste 580,000 lire spariranno e si convertiranno in un debito.

Io comprenderei che si iscrivesse questa somma nell'attivo, quando nel passivo si iscrivessero corrispettivamente le pretese del Fondo del culto, pretese che sappiamo in massima essere giuste, sebbene non conosciamo esattamente quale ne sia l'ammontare. Ma quando sappiamo che alla chiusura dei conti, non solamente il credito sparirà, ma ne risulterà un debito; quando ricordiamo ciò che ha scritto con tanta competenza il nostro egregio collega Merzario nella sua relazione sul Fondo del culto; quando ricordiamo ciò che ha risposto l'onorevole guardasigilli ad una interrogazione direttagli, cioè che noi dovremmo dare 4 milioni all'anno al Fondo del culto perchè potesse supplire alle sue spese; ci vuole, dico io, molta buona volontà per inserire nel bilancio dell'entrata questa partita di 580,000 lire.

Che se col progredire del tempo e fra molti anni lo Stato erediterà una certa sostanza dal Fondo del culto, ciò sarà molto utile pei nostri successori, ma per noi è certo che oggi su queste 580,000 lire non possiamo fare alcun assegnamento. E ciò è tanto vero che l'onorevole ministro ha dichiarato che nel bilancio definitivo lo toglierà dalla competenza e lo passerà ai residui attivi.

Viene la terza questione più importante che è quella degli 8 milioni dovuti dalla società delle strade ferrate romane per interessi di altrettante obbligazioni da noi possedute. Questo è un credito certo, e non ci può essere ombra di dubbio sulla sua liquidità.

Aggiungo che sono stato io che ho proposto in seno alla Commissione che allora studiava la legge delle convenzioni ferroviarie di fare quell'operazione utilissima, la quale farà risparmiare all'erario nel prezzo del riscatto circa 18 milioni. Sono io che ho riferito su quel disegno di legge che fu approvato dalla Camera, e sono ben lieto di avervi contribuito, perchè noi abbiamo salvato così dal fallimento la società delle ferrovie romane, e dovendo noi riscattare quelle strade ferrate ci siamo assicurati un risparmio di 18 milioni. Infatti, convertendo queste obbligazioni abbiamo detto ai proprietari di esse: noi vi diamo altrettanta rendita, purchè rinunciate a due anni di interessi. Questi portatori di obbligazioni, ottenevano così un prezzo molto superiore a quello che ne avrebbero ricavato in Borsa, un prezzo molto superiore a quello che avevano pagato nell'acquistare le obbligazioni; e infatti trovarono la offerta tanto per loro vantaggiosa, che per 9 milioni sono già concorsi, e non restano che 1,700,000 lire di obbligazioni non convertite. D'altronde noi non mancavamo ad alcuna considerazione di giustizia, perchè la conversione era libera, e se il proprietario delle obbligazioni non voleva convertirle, era padrone di rifiutare, conservando i suoi diritti. Io rammento anzi che questa operazione, fu ritenuta tanto vantaggiosa all'erario, che quando l'onorevole De Martino, direttore della società, in quei giorni mi incontrava nella Camera, mi salutava sempre, dicendomi: « Ecco l'uomo dei 18 milioni. »

Però se questi interessi costituiscono un vero credito dello Stato, è pure evidente che esso non ne potrà mai ricavare un soldo, e ciò perchè nel momento del riscatto, deve fare la compensazione di tutti i suoi crediti, e per conseguenza anche gli interessi delle obbligazioni saranno considerati e dati in pagamento, come parte del prezzo d'acquisto.

Tutto ciò vorrebbe ancora dir nulla se veramente noi comprassimo queste strade ferrate pel loro vero valore, vale a dire se il prodotto netto delle strade,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

unito alle garanzie chilometriche che si risparmiano, fosse equivalente all'interesse della rendita che dobbiamo emettere per comperarle; ma pur troppo ciò non è. Allora quando noi avremo riscattate le strade ferrate romane, dovremo sopportare una perdita annua di 7 milioni secondo i calcoli fatti dalla nostra Commissione, di cui era relatore l'onorevole Villa-Pernice; e secondo altri calcoli più moderati di 5 milioni all'anno, vale a dire di 100 milioni di capitale. Supponiamo pure che questa perdita diminuisca per l'aumento progressivo dei prodotti, saranno pur sempre 60 o 70 milioni che avremo perduti pagando un prezzo superiore al vero, vale a dire, avremo realmente perduto l'importo degli interessi di cui parliamo; salvo che non volessimo illuderci col credere di averli incassati, perchè li abbiamo compresi nel prezzo.

Ma io credo che l'iscrizione successiva in bilancio di questi 5 milioni di perdita annua ci persuaderebbe facilmente che in pochi anni restituiremo la somma che credevamo di avere realizzata. Si risponde: tutto ciò potrebbe non verificarsi, se non si facesse il riscatto e potrebbe invece aver luogo il fallimento della società. Io questa ipotesi non l'ammetto.

Abbiamo fatto già troppo per impedirne il fallimento, nè si potrebbe entrare oggi in una via diversa da quella seguita fino ad ora; però anche in questo caso è certamente vero che come proprietari di obbligazioni ne incasseremmo l'importo, trattandosi di un credito privilegiato, ma perderemmo allora i 46 milioni dei quali siamo creditori in conto corrente, perchè si tratterebbe di crediti semplicemente chirografari. Quindi perder questi o perder quelli, pel bilancio è tutt'uno. Si replicherà che questi interessi anche nell'anno scorso erano iscritti nell'entrata. Rispondo: finchè ho fatte io le relazioni del bilancio dell'entrata, queste somme non figuravano nel bilancio; anzi gli interessi degli anni 1873, 1874 e 1875 sono ancora iscritti *per memoria*. Nel bilancio di prima previsione del 1876 furono introdotti per la prima volta, ma io era allora assente dalla Camera per un gravissimo lutto domestico, e non presi parte a quella discussione. Se fossi stato presente, probabilmente avrei insistito perchè si continuasse ad iscriverli *per memoria*. Però mi permetto di osservare che allora si trattava di una somma minore, e che in ogni modo l'onorevole Minghetti avendo presentato la convenzione per il riscatto, egli poteva considerarsi autorizzato ad operare in quel modo: oggi invece non c'è neppure questa difesa, perchè non pende innanzi alla Camera alcun disegno di legge pel riscatto. Oggi si tratta essenzialmente di sapere, se ci sia

veramente un avanzo, e perciò il bilancio deve essere esaminato con cura molto maggiore.

Taluni poi dicono: ma come? Se un proprietario, un privato qualunque, avesse delle obbligazioni di strade ferrate romane, voi le calcolereste come un valore effettivo, e perchè le ha lo Stato non sono più un valore? Io rispondo: è certamente così, perchè un privato non ha l'obbligo di riscattare le ferrovie e di rimetterci del suo cinque milioni all'anno. Se volesse comprarle, vorrebbe non solo non perdere, ma guadagnare qualche milione!

Credo di aver detto abbastanza. Però anche a questo proposito soggiungo che, siccome il ministro delle finanze ha dichiarato che anche tale somma la toglierebbe dalla competenza e la passerebbe ai residui attivi nel bilancio definitivo che sta per presentare, ne consegue che, in ultima analisi, la differenza non è che di parole. Fra pochi giorni adunque noi vedremo tutta questa somma scomparire dalla competenza, perchè certamente l'onorevole ministro non ripeterà ciò che si è fatto l'anno scorso, quando, si calcolava come effettivamente esigibile la massima parte di questa somma e degli arretrati entro l'anno 1878, quasi che fosse danaro sonante!

Un'ultima questione che è pure di semplice apparenza, si riferisce ai due milioni relativi alle spese di manutenzione delle strade ferrate, che la minoranza vorrebbe detrarre dal prodotto netto. L'onorevole ministro riconosce, ed in ciò siamo perfettamente d'accordo, che non sia ammissibile d'emettere rendita per pagare le manutenzioni delle ferrovie. Guai a noi, se si adottasse questo sistema! Un paese povero può benissimo emettere rendita per costruire le sue strade ferrate, ma per mantenerle, bisogna trovare le somme necessarie nel bilancio. Se non che l'onorevole ministro non poteva ancora sapere a quanto effettivamente ascendesse la spesa di manutenzione delle ferrovie dell'Alta Italia, delle quali si tratta.

Egli ci disse che, secondo le sue notizie, reputava che queste spese avrebbero importato al massimo tre milioni ed al minimo un milione, e perciò l'onorevole relatore con molta equanimità calcolò la media in due milioni. L'onorevole ministro concluse ch'egli crede necessario aprire per queste spese un capitolo apposito nel bilancio dei lavori pubblici, ciò che farà nel bilancio di definitiva previsione, ed intanto si è impegnato di non emettere la corrispondente somma di rendita, anche se la Camera ne lo autorizzasse. Vedete dunque che anche questa è una questione puramente di parole, perchè la divergenza sparirebbe in occasione del bilancio definitivo. La differenza adunque tra la maggioranza e la minoranza si riduce a soli 9 milioni.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

L'onorevole relatore ha difeso così bene le sue opinioni nella relazione, e l'onorevole Perazzi anch'esso ha fatte tanto giuste osservazioni su questo proposito, che io mi potrei credere dispensato dall'aggiungere alcuna parola. Però stimo mio debito di non lasciar solo il mio onorevole amico Corbetta, e di assumere la solidarietà insieme a lui di questa difesa, tanto più che egli ha fatto un lavoro così diligente, così completo e nello stesso tempo così equanime da meritare certamente l'elogio di tutta la Camera. Mi limiterò a dire poche parole sulle tre differenze principali che si riferiscono al lotto, alle dogane e ai tabacchi.

Quanto alle dogane l'onorevole Magliani prevede di ricavare 116 milioni e mezzo, e noi 113 e mezzo. L'anno scorso, come ho detto, si sono incassati 108 milioni. Dunque noi già prevediamo per quest'anno un reddito maggiore per 5 milioni e mezzo. Notate però che, presumendo 5 milioni e mezzo di aumento, prevediamo in effetto un aumento molto maggiore, perchè l'anno scorso contribuirono a formare i 108 milioni alcune tasse che ora non si riscuotono più. Vi erano allora la tassa di spedizione e il decimo, e queste si dice che furono compenstrate nella tariffa generale; nella quale però entrarono solo in parte, non in tutto. Era tuttavia in vigore la tassa di statistica, la quale ha reso l'anno scorso in un semestre 800,000 lire; e vigevano pure nell'anno stesso alcuni dazi di esportazione, che furono aboliti prima colla tariffa generale, poi col trattato di commercio coll'Austria. Dimodochè, tra una cosa e l'altra saranno 2 milioni e mezzo, o 2,800,000 lire circa, che bisogna aggiungere all'aumento da noi ammesso.

Noi però sappiamo benissimo che una delle ragioni principali, sulle quali l'onorevole ministro fonda i suoi criteri, è la tariffa generale, e certamente è molto probabile che la tariffa generale dia un aumento notevole di prodotto. Però altro è fare i conti con la penna, altro è vederli confermati dall'esperienza. Questa tariffa generale è da troppo breve tempo applicata per poter sapere con precisione quanto essa potrà rendere: senza tacere che quando la tariffa si aumenta, il consumo diminuisce e cresce il contrabbando. E siccome queste tariffe sono in fatto protezioniste, è naturale che si svilupperà di più il lavoro nazionale (e questo da un lato sarà bene, non voglio dire il contrario), ma è certo che diminuirà la quantità delle merci estere che s'introdurrà in Italia, e la dogana incasserà tanto meno.

Dippiù vi è la questione dei *drawbacks*, della quale non mi pare si tenga abbastanza conto, e di cui non saprei indicare l'importanza approssimativa; ma è certo che avremo uno sborso maggiore

nella restituzione dei dazi in tutti quei casi, nei quali la legge lo prescrive. Nè bisogna dimenticare la perdita per la nuova tariffa delle tare, che si dice ascenderà solamente a 60 mila lire: ma io dubito che saranno molte di più.

Aggiungerò un'ultima osservazione. L'anno scorso noi abbiamo ottenuto lire 4,800,000 dai dazi d'importazione sui cereali. L'esperienza ci prova che negli anni di buon raccolto non si ricavano per questo titolo che due o tre milioni. Ritenuto che il raccolto del 1878 fu buono, è probabile che ci sia una diminuzione in questi dazi di un milione e mezzo, e forse di due milioni. Per questo complesso di motivi noi abbiamo creduto che fosse opportuno di mantenere la cifra più moderata; ci è sempre tempo in maggio od in giugno, quando si discuterà il bilancio definitivo, di modificarla, se vi saranno ragioni sufficienti per farlo.

Veramente, il prodotto delle dogane nei mesi di gennaio e di febbraio, segnando un aumento di 4 milioni in confronto all'anno scorso, darebbe ragione all'onorevole ministro; però mi permetto di osservare alla Camera, come d'altronde è noto, che quest'aumento di 4 milioni è un'anticipazione pura e semplice di dazio. L'aumento di 4 milioni ebbe luogo negli zuccheri, perchè gl'importatori temendo l'improvvisa applicazione della nuova legge recentemente proposta che aumentava i dazi su questo articolo, ne sdaziarono una grande quantità; inoltre i raffinatori introdussero in grandi quantità lo zucchero nei loro stabilimenti per aver facoltà di pagare con cambiali il dazio di fabbricazione, mentre una volta applicata la nuova legge come fu proposta, dovranno pagarla in contanti. Questa essendo una circostanza affatto eccezionale non crediamo che valga a modificare le nostre previsioni.

Veniamo al tabacco.

A questo proposito debbo domandare alla Camera il permesso d'aprire una brevissima parentesi per rettificare un'inesattezza contenuta in un discorso ai miei elettori, del quale io feci omaggio a molti dei miei colleghi. Ciò che vi è di strano si è che sono caduto in errore per effetto di alcune informazioni che io aveva tutta ragione di credere autentiche e che ho ricevuto durante l'interregno dei due ultimi Ministeri. L'onorevole mio amico senatore Giorgini, il quale fu per lungo tempo ispettore governativo della Regia dei tabacchi, fu il primo a rendermene avvertito. Però avendogli mostrato i documenti sui quali si fondavano le mie asserzioni, egli mi dichiarò che io era pienamente giustificato e mi autorizzò a dirlo. Io dubitai (esposi infatti il mio concetto sotto forma dubitativa, tanto la cosa mi pareva enorme), io dubitai diceva, che lo *stock*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

dei tabacchi nel compilare i bilanci fosse apprezzato non già nel suo vero valore di costo, ma secondo il prezzo della tariffa di vendita. Poichè il prezzo di vendita era stato aumentato, ognuno vede quanto danno ne sarebbe venuto all'erario specialmenete trattandosi d'una tariffa che produsse l'effetto di respingere dal consumo una grande quantità di tabacchi e specialmente di sigari. Ora ho riconosciuto che la cosa non è così, e che lo *stock* dei tabacchi è stimato sulla base del costo. Ritiro perciò la censura che si trova nel mio discorso per quanto non l'avessi fatta, come ho detto, che in forma dubitativa.

Io mi lagnava anche della disinvoltura con la quale l'assemblea degli azionisti della Regia aveva respinto tutte le eccezioni che la Giunta parlamentare, della quale aveva l'onore di fare parte, aveva opposte intorno al canone fissato con l'ultima convenzione; ma poichè, come sapete, abbiamo ottenuto un milione d'aumento, che è meno di quanto si poteva sperare e che io desiderava, ma che è pur sempre qualche cosa, la Giunta parlamentare ottenne in tal modo quella soddisfazione, alla quale aveva diritto.

Chiusa così la parentesi, dico che tutta la differenza tra l'onorevole ministro e noi, sta in ciò, che egli calcola l'aumento di consumo nel 1879 in confronto al 1878, in 1,400,000 chilogrammi, aumento che noi non crediamo probabile. Noi invece ammettiamo un maggior consumo di un milione di chilogrammi, vale a dire, un maggiore introito di 9 milioni, somma che ci pare abbastanza rilevante. I prodotti del resto dei mesi di gennaio e febbraio non possono darci alcuna norma. Nel gennaio dell'anno scorso vigeva ancora la tariffa vecchia; oggi abbiamo la tariffa nuova; bisognerebbe quindi conoscere il peso dei tabacchi venduti nei due anni. Nel febbraio dell'anno passato si ebbe il minimo prodotto, per cui l'aumento in quest'anno non basta finora per portare la previsione a chilogrammi 1,400,000 di maggiore spaccio. Speriamolo, ed io lo spero più di ogni altro.

Veniamo al lotto.

L'anno scorso la somma delle giocate fu di 68 milioni. Questa entrata è da molto tempo in decadenza; anche in questi due primi mesi ha reso meno degli anni precedenti.

L'onorevole ministro ci dichiarò che senza modificare gli organici di quell'amministrazione, essa non possa presentare migliori risultati e che anzi procederà sempre di male in peggio. Egli desiderava perciò l'autorizzazione di modificare gli organici medesimi, e la Camera potrà accordargli questa facoltà in occasione dei bilanci definitivi, per quanto

non possa credersi, che appena applicate tali riforme, esse abbiano a produrre immediatamente lo effetto che se ne spera; perchè ciò avvenga ci vorrà necessariamente qualche tempo.

Ora, poichè il lotto ha reso nell'anno scorso 68 milioni, non comprendo come l'onorevole ministro e la maggioranza della Commissione ritengano che in quest'anno potrà rendere 71,100,000 lire.

L'onorevole Corbetta, molto equanime, ha diminuito di un milione soltanto questa previsione.

Io credo che la somma anche così ridotta sia sempre, secondo i calcoli più probabili, molto esagerata. L'onorevole ministro sentite le nostre obiezioni si mostrò disposto a ridurre la sua previsione di un milione secondo la proposta dell'onorevole Corbetta, ma gli fu fatta un'osservazione molto arguta. Si notò che nel bilancio della spesa in cui si calcolano le vincite, si erano presunte lire 41,100,000 ritenendosi che le vincite non sorpassino il 58 per cento delle giocate. Si concluse adunque, che era necessario iscrivere nel bilancio dell'entrata tanta somma di giocate la quale moltiplicata per 58 corrispondesse alla somma già approvata per le vincite.

È un fatto che la Commissione del bilancio, in questo caso, ha sbagliato nel metodo, perchè avrebbe dovuto deliberare in precedenza sulla somma delle giocate, e poi concludere quante sarebbero state le vincite.

Adunque perchè la Commissione del bilancio ha sbagliato, bisogna che i cittadini italiani abbiano la compiacenza di andar a deporre nei botteghini del lotto un milione di più. Io non so se lo faranno; ne dubito. (*ilarità*)

L'onorevole ministro tenendo conto di questa obiezione, aveva osservato che le vincite corrisposero nell'ultimo settennio al 58 43 per cento; gli si rispose che negli ultimi quindici anni non superarono che di poco il 58, ma era facile comprendere che bisogna stare ai risultati più recenti, perchè i cambiamenti introdotti nel sistema delle giocate possono avere avuto un'influenza sulle probabilità delle vincite.

È un fatto che negli ultimi anni si arrivò al 58 43, ed anzi se si facesse il conto dell'ultimo sessennio, si arriverebbe al 58 76. In ogni modo, se anche le vincite risultassero minori, la somma eccedente andrebbe in economia, nè questa può considerarsi una buona ragione per calcolare tanto di più le giocate, essendo tanto incerto il rapporto tra queste e le vincite. Tutto al più, come concludeva il ministro, per mettersi in armonia coll'aliquota di 58 43, si poteva calcolare l'introito delle giocate in lire 70,500,000. Però la maggioranza della Commis-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

sione non ha voluto aderire neppure a questa proposta conciliativa.

In complesso, come vede la Camera, le differenze sono ben piccole in un bilancio di così grande importanza. In generale le previsioni dovrebbero essere sempre un poco al disotto piuttosto che al disopra del vero, perchè produce un ottimo effetto il poter annunziare al paese ed alla Camera che il risultato superò la previsione; si acquista fama di amministratori serii. I capitalisti concludono che se si annunzia una data somma d'entrata si può essere sicuri che risulterà di più, ma giammai meno, e ciò giova moltissimo al credito.

Non è vero quanto si è supposto, non saprei perchè, da alcuni, che i deputati di Destra avessero desiderio di diminuire la somma delle entrate. Quanto a me, la mia condotta è conforme ai miei precedenti; ho fatto molte volte la relazione sul bilancio dell'entrata, e quando mi pareva necessario e giusto, ho diminuito, senza alcun riguardo, le previsioni del ministro Cambray-Digny e del ministro Sella, e quasi sempre mi hanno fatto ragione.

La cosa più naturale sarebbe stata questa, che, avendo a trattare con un ministro così conciliante e così cortese come l'onorevole Magliani, avessimo concluso così: Abbiamo fra noi una differenza di 8 o 9 milioni; cerchiamo d'intenderci. In una questione avrà ragione la minoranza; in un'altra il ministro; transigiamo, e presentiamoci alla Camera con una cifra concordata, così la discussione sarà più facile e sollecita. (*Si ride*)

Ma quando pure l'onorevole Magliani avesse acconsentito a questa transazione, com'era probabile, sarebbe stato tempo perduto, perchè la maggioranza della Commissione non avrebbe accettato, avendo la simpatia per i grossi numeri. Ne abbiamo un esempio nella questione del lotto, della quale ho parlato.

Procediamo ora all'esame complessivo del bilancio. Io parto dall'ipotesi che il ministro e la Commissione generale del bilancio abbiano ragione contro la minoranza. Siccome già son sicuro che i voti della Camera suoneranno in questo senso, tanto vale, per intenderci meglio e più presto, il supporre a bella prima che la minoranza, come sempre, abbia torto, e che il ministro e la maggioranza abbiano ragione. (*ilarità*)

Dunque, stando alle proposte dell'onorevole ministro delle finanze, vediamo quali sieno i risultati. 41 milioni di avanzo, meno 27 milioni di spese proposte fuori bilancio, restano 14. Vi sono i *non valori* che nel bilancio definitivo egli passerà ai residui, i quali importano 8 milioni e mezzo. Restano dunque 5 milioni e mezzo.

Altri 2 milioni relativi alla manutenzione delle ferrovie, compariranno nel bilancio definitivo dei lavori pubblici; restano dunque in tutto e per tutto tre milioni e mezzo di avanzo. E notate, signori, che in questo bilancio, per esempio, l'aggio dell'oro è calcolato al 9 per cento. Io spero che andrà all'8 ed anco al 7; ma finora certamente il ministro non mi negherà che colle spese di provvisione e senseria ha pagato l'11, ed oggi ancora pagherà il 10 e mezzo. Notate che vi sono (calcolati per intero) tutti i crediti per rimborsi e concorsi delle provincie e dei comuni. Notate che la ferrovia del Gottardo, quantunque sia una strada che percorre soltanto un territorio estero, e perciò la spesa relativa non potrebbe mai considerarsi una *trasformazione di capitali*, si farà con emissione di rendita, invece che coi mezzi ordinari del bilancio, come in passato.

Non mi fermo sul fatto che ci sarà nel 1879 un consumo di patrimonio di 29 milioni, perchè ciò si è sempre fatto. Come osservava giustamente l'altro ieri l'onorevole ministro, il pareggio teoretico e ideale non lo consentirebbe.

Ma insomma bisogna che ci contentiamo di un pareggio più largamente inteso, tanto più che continueremo certamente con lo stesso metodo finchè avremo venduto tutto il resto. (*Si ride a destra*)

Ma ciò non basta!

Oltre a tutte le incognite che potrebbero eventualmente aggravare il bilancio, dobbiamo considerare che abbiamo i debiti dei passati esercizi che dovremmo diminuire quanto più ci fosse possibile, ed i bisogni dell'avvenire, che sono moltissimi; bisogni per la guerra, per la marina, per i lavori pubblici, per l'istruzione pubblica, per le carceri, ed anche per la laguna di Venezia. Permettetemi di ricordare anche questa urgentissima necessità; la lingua batte dove il dente duole. Sono ormai tredici anni che fu nominata una Commissione numerosa e competentissima per istudiare quella questione, ed io spero bene che l'Italia non permetterà che Venezia e Chioggia abbiano la sorte di Torcello.

Dunque bisogni ce ne sono moltissimi; ma non per questo io dispero. Non crediate che io consideri cattiva la condizione del nostro bilancio confrontata con quella dei precedenti. Io non disperava dieci anni fa, quando le difficoltà erano molto più gravi, e tanto meno dispero oggi quando il nostro bilancio è in tanto migliore condizione. Io credo che noi avremo un miglioramento successivo e progressivo nei redditi delle imposte; io credo che vi sieno alcuni cespiti, come l'imposta sulla ricchezza mobile ed il registro, che potranno rendere assai di più, purchè l'amministrazione sia vigile e forte, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

non sia turbata da continue modificazioni di leggi e di regolamenti.

Io credo che l'Italia progredisca; ma credo nel tempo stesso che i miglioramenti nei prodotti delle imposte debbano intieramente riservarsi per sopperire ai bisogni nuovi e diminuire i guai vecchi; perchè se noi non ci risolviamo una buona volta (come anche intendeva di fare il precedente ministro delle finanze) a diminuire a poco a poco i debiti di tesoreria, ed a prepararci all'abolizione del corso forzoso, noi ci troveremo sempre in una condizione angustiata ed incerta. Per questi motivi, io penso che i miglioramenti futuri e progressivi delle imposte debbano destinarsi ed *appropriarsi*, per usare la frase inglese, al miglioramento della situazione del Tesoro, ed a sopperire a quei bisogni nuovi ed impreveduti che pure sorgono sempre in uno Stato grande e nuovo, essendo principio di finanza inconcusso che non si devono mai scontare anticipatamente i miglioramenti futuri, i quali è necessario che siano tenuti in serbo per supplire alle eventuali emergenze.

E su questo proposito io mi trovo propriamente in disaccordo assoluto con l'onorevole Favale, il quale mi richiamava alla memoria il discorso che l'anno passato in simile occasione fece il nostro onorevole collega Sanguinetti. Fu precisamente una eco malinconica di quelle dolenti note. Io voglio ammettere che in molte cose egli abbia ragione; ma è assolutamente esagerato l'apprezzamento che egli fa della nostra condizione economica. D'altronde non so comprendere come e perchè egli ci abbia tenuto oggi quel linguaggio; io credo utile che vi sia sempre taluno che ci ripeta il *memento mori*; ma oggi si tratta delle entrate, e le spese contro le quali egli reclama sono già tutte votate. Vorrebbe egli forse diminuire qualche entrata? Allora lo squilibrio sarebbe anche maggiore. (*ilarità*) Egli ci diceva che i salari dei lavoranti di campagna sono troppo bassi, ma è anche vero che sono aumentati; almeno nelle nostre provincie si è fatto di certo. Egli osservava che il caro dei viveri aumentò il numero dei delitti. E sarà anche vero, perchè, come suol dirsi, *turpis egestas*, ma la frequenza eccessiva e deplorabile dei reati dipende eziandio da un cattivo sistema penale, poichè, permettetemi che lo dica, senza voler entrare per ora in questo argomento, la nostra procedura penale è piena di difetti, e io spero bene che verrà finalmente il giorno in cui vi si porterà efficace rimedio, questo essendo uno dei più urgenti bisogni del nostro paese.

L'onorevole Favale osservava che le classi proprietarie soffrono, perchè il capitale dedicato all'agricoltura è scarso, ed è difficile ottenerlo a buone

condizioni. È verissimo, ma peraltro è un fatto che in questi ultimi tempi gli istituti di credito fondiario hanno acquistato maggiore incremento e recano maggiori aiuti alla proprietà fondiaria. Essendo aumentati dappertutto i corsi delle cartelle fondiarie, il sacrificio di chi riceve il denaro a mutuo è molto minore, e così pagando un più moderato interesse i proprietari ne ricevono un sussidio molto opportuno pei loro bisogni. Il commercio va male, dice l'onorevole Favale; certamente, ma va male dappertutto, e noi eravamo già in condizioni diverse e molto inferiori a quelle degli altri Stati ai quali egli fece allusione. Egli fa il confronto dell'Italia col Belgio; ma il Belgio, che è garantito dalla neutralità, non ha bisogno di fare tante spese militari, ha il carbone, ha il ferro in abbondanza ed è tutto traversato da strade ferrate in proporzioni molto superiori che non sia l'Italia. I capitali in generale sono abbondanti in Italia, ma ciò che manca è la fiducia; chi merita credito trova denari facilmente e a buone condizioni; chi non ispira fiducia non ne trova, e ciò è naturale. Gli stabilimenti di credito non desidererebbero di meglio che scontare molte cambiali. L'onorevole Favale parlava del ribasso dei cereali che in un non lontano avvenire potrebbe verificarsi e sarebbe un flagello per i proprietari; ma da prima egli disse che il caro dei viveri aumenta la criminalità, e poi soggiunse che il ribasso dei cereali sarebbe un gravissimo danno; dunque, poichè saremmo in ogni modo rovinati, non ci resterebbe altro a fare che gettarci nel Tevere. (*Si ride*)

Io non potrei seguire l'onorevole Favale in tutti i suoi ragionamenti, nè dilungarmi a rispondergli, perchè dubito che l'onorevole presidente mi richiamerebbe alla questione. Ciò che egli raccomanda quanto alle economie da introdursi, è in parte giusto. Certamente sarebbe necessario di farne, e l'onorevole ministro ne ha appunto parlato ieri l'altro osservando, che per riuscire ad ottenerle bisognerebbe fare opportune riforme nelle circoscrizioni provinciali e giudiziarie, nelle amministrazioni centrali e in altro; ma per ottenere questo risultato bisognerebbe che il Ministero avesse una maggioranza assai forte, e che i deputati non avessero timore di perdere i loro colleghi. (*Bravo! Benissimo!*)

È un fatto che queste economie sono molto difficili a ottenersi, e d'altra parte non potrebbero poi raggiungere l'importanza che suppone l'onorevole Favale. Egli parlò a lungo di economie nell'esercito e nella marina; egli disse che l'onorevole Ricotti ne aveva proposte, ed è vero, ma io osservai nella Commissione del bilancio che, mentre l'onorevole Ricotti, poco tempo fa, era il beniamino non solo della Destra, ma anche della Sinistra, e si trovava perfetta-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

mente d'accordo coll'onorevole Corte, come col nostro egregio presidente, che è così intelligente di cose militari, ora invece quando fa osservazioni e proposte non riesce più a farne accettare alcuna, e si direbbe quasi che tornano moleste. È vero che col ribasso dei prezzi dei panni, dei carboni, del ferro, dei foraggi e del grano si potevano nel bilancio della guerra fare delle economie maggiori, ma anche queste, come dissi, non sarebbero state di grandissima importanza, perchè vi erano altri bisogni dell'esercito cui bisognava soddisfare. La grossa economia alla quale fece allusione l'onorevole Favale sarebbe quella di diminuire l'esercito in grandi proporzioni, mi pare che abbia detto della metà.

Ora, domando io, se sia possibile, nelle condizioni presenti dell'Europa, parlare di disarmo, se sia possibile, mentre ci lagnamo di non avere influenza, di non ottenere vantaggi nei congressi europei, se sia possibile, io diceva, se sia opportuno consigliarci di renderci ancora più deboli, affinché la nostra parola non possa mai avere alcuna influenza decisiva nella politica generale e sia *telum imbelles sine ictu*. Omai è provato che sono i grossi battaglioni quelli che ottengono la vittoria; bisogna avere molti soldati, molte truppe; non basta che sieno buone, bisogna averle anche molto numerose.

L'onorevole Favale parlava anche della marina. Io non so se sia stato un buon provvedimento quello di costruire le grandi corazzate, io non sono competente per parlare di così difficile questione; quello che io so, è che con la nostra marina non dobbiamo soltanto difendere il commercio, ma più specialmente le nostre isole, e senza marina le isole non si difendono.

Un paese marittimo, come l'Italia, come potrebbe non avere una sufficiente marina?

Io ricorderò sempre le parole del principe di Bismarck, il quale diceva: l'esercito è improduttivo, è verissimo; ma soggiungeva: che cosa produce il tetto di una casa? Niente! Ebbene provatevi ad avere una casa senza tetto e ditemi se vi potete abitare.

Lo stesso dico io per il nostro esercito; noi dobbiamo certamente misurare le spese, ma non dobbiamo neppure immaginarci di indebolire le nostre forze, perchè potremmo pentircene amaramente e perdere molto di più.

Lascero l'onorevole Favale per non prolungare soverchiamente la discussione; ma voglio fargli ancora una sola osservazione. L'Italia è tuttavia in cattive condizioni economiche, senza dubbio; ma se l'onorevole Favale ha visitato alcune delle nostre provincie 10 o 15 anni fa, lo invito a visitarle nuovamente oggi, e vedrà quanto grande differenza ci

sia; ci troverà un progresso evidente. Certamente era impossibile a noi il raggiungere in breve tempo il grado di coltura morale, sociale, economica e scientifica di altri paesi da lungo tempo liberi e prosperi. Ma in ogni modo un sensibile miglioramento nell'agricoltura, nell'industria, nell'istruzione e nelle condizioni sociali non si può negare che si sia ottenuto. E questo miglioramento risulterà tanto maggiore allorquando saranno aumentate le vie di comunicazione. E ciò appunto mi riconduce alla soluzione del primo quesito che ci siamo proposto.

L'onorevole Favale osserva che bisogna andare adagio con le nuove costruzioni.

Certamente bisogna andare adagio secondo i propri mezzi disponibili. Ma prego l'onorevole Favale di non dimenticare che egli appartiene ad una regione nella quale le strade ferrate sono molto fitte ed abbondanti, ed egli non può formarsi un'idea del malessere di quelle provincie che non godono di questo beneficio.

Io capisco adunque che ci possa essere una questione di limite, ma credo che sia un errore il dire che non bisogna fare grandi costruzioni. Se si vuole favorire l'incremento della ricchezza nazionale, bisogna che le comunicazioni sieno più rapide e più facili. (Bravo! a sinistra)

I paesi che hanno strade ferrate producono molto di più di quelli che non le hanno, i terreni acquistano un maggior valore, i prodotti si scambiano con l'estero e il paese si arricchisce; la popolazione si muove molto più spesso e più agevolmente, e così s'istruisce, s'incivilisce, si affratella. Per conseguenza io credo di poter concludere che dentro certi limiti il continuare le costruzioni sia una vera necessità, non solamente politica, ma anche economica. (*Benissimo!*)

Quando poi mi si domanda se le condizioni del nostro bilancio ci permettano di approvare quella legge sulle costruzioni di nuove strade ferrate, che sarà fra pochi giorni discussa, io rispondo che riservo interamente la questione di merito.

La Camera esaminerà se si debbano costruire tutte quelle linee, se debba escluderne alcune, se debba aggiungerne o sostituirne altre, se debba cambiare le rispettive categorie; esaminerà specialmente se furono abbastanza esattamente calcolate le spese; discuterà soprattutto una questione che l'onorevole Baccarini, così competente, ha proposta, se cioè per alcune di quelle linee debba seguirsi il sistema delle ferrovie economiche; perchè io temo che altrimenti non soltanto dovremo provvedere alle spese di costruzione, ma saremo anche obbligati a pensare alle spese di esercizio, essendovene alcune

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

che non pagherebbero le loro spese, anche calcolata la costruzione a fondo perduto.

Ma poichè la Camera avrà esaminate maturamente tutte le suddette questioni, alla domanda se la condizione del bilancio ci consenta di approvare quella legge, rispondo affermativamente, a condizione di consacrare a questo scopo, ed intieramente, il risparmio che risulta nei bilanci futuri dalla diminuzione dei debiti redimibili.

Ed appunto a proposito di debiti redimibili, mi si permetta di ricordare che nella stessa tornata del 2 luglio dell'anno scorso, l'onorevole Minghetti ed io avevamo richiamato l'attenzione della Camera e del Ministero su di un errore incorso nel calcolo della diminuzione di questi debiti, risultando in fatto che il risparmio era molto minore di quello che si asseriva.

Ormai questo errore fu riconosciuto dalla ragioneria; ma intanto fu detto, ed in circostanza molto solenne, che nel 1882 ci sarebbe un risparmio di 32 milioni, mentre invece non sarà che di 18. Su questo fatto omai non ci è più questione. Ebbene, io dico che consacrando tutti questi risparmi alla costruzione delle nuove ferrovie, il bilancio in confronto della situazione presente non ne soffrirebbe, ma ad una condizione, cioè che non ci si venisse poi a dire: col risparmio dei debiti redimibili diminuiranno altre imposte, aboliremo il corso forzoso e simili. No; perchè una volta che una somma è spesa e assegnata ad uno scopo, non si può spenderla una seconda, o una terza volta per uno scopo diverso. (*Benissimo!*)

Ora passeremo alla seconda questione: Se cioè le condizioni presenti del nostro bilancio ci permettano di abolire o diminuire le imposte.

Prima di tutto rispondo con le parole stesse dell'onorevole ministro, che non è questa la sede per fare tale esame. Secondo i più corretti sistemi di finanza (diceva egli ieri l'altro), non si può sulla base dei risultati del bilancio di prima previsione arguire con esattezza se vi sia un avanzo disponibile da consacrare a diminuzione d'imposte o ad altri utili usi. Bisogna aspettare il bilancio definitivo, o meglio la situazione del Tesoro dell'anno precedente, perchè non v'è alcun finanziere prudente che possa determinarsi ad abolire una imposta prima di avere effettivamente raccolto nella cassa i mezzi per farlo. Così si fa in Francia presentemente, così si fece in Inghilterra, così si fa dappertutto.

Peraltro se questa è la vera regola finanziaria, è pure innegabile che qualche cosa bisogna fare. Qualche cosa bisogna fare perchè vi è impegnato il Parlamento, perchè vi sono impegnati vari Ministeri successivi, perchè v'è impegnata perfino la stessa Corona,

e bisogna pensare alle conseguenze possibili di una completa delusione. Ma che cos'è quello che si può fare? Abolire imposte? No, perchè non c'è margine; ma si può trasformarle. Ed io credo che appunto questa trasformazione di quelle tasse che pesano di più sui non abbienti, in tasse che colpiscano invece articoli non tanto necessari si possa incominciare fin d'ora.

Io credo che con le leggi propositi già dall'onorevole ministro e con quelle che pare sia disposto a presentare, con alcuni ritocchi e rimaneggiamenti (frase questa morbida e carezzevole, sotto la quale si nasconde sempre un aumento), io credo, diceva, che si possa benissimo procedere fin d'ora, semprechè queste leggi sieno definitivamente approvate, ad una trasformazione per una somma di circa venti milioni. Per maggior somma non sarà possibile il farlo, fino a che l'onorevole ministro nella sua esposizione o quando egli lo creda più opportuno, non proponga qualche altra legge di maggiore importanza. Perchè infatti il programma del ministro ora in carica, come anche quello del presidente del Consiglio (giusta quanto essi dichiararono innanzi alla Commissione del bilancio) consiste nell'abolizione d'imposte, salvo il pareggio. Il pareggio lo vogliono tutti. Ora, siccome questo bilancio non permette abolizioni, essi intendevano (e lo ha ripetuto l'onorevole ministro anche nell'ultima tornata) essi intendevano di salvare il pareggio, trasformando qualche imposta, ossia sostituendo l'una all'altra. Questa mi pare che sia la risposta più precisa che si possa dare sulla questione che stiamo esaminando.

Io credo di aver parlato con la massima temperanza rispettando l'opinione di tutti. Io spero che anche gli oratori che mi succederanno, faranno altrettanto, imperocchè, se ci si fa entrare la politica, allora la discussione si annebbia; non si capirà più niente. Ed il paese ha diritto di sapere la verità; ha diritto di pretendere che la nostra discussione sia condotta in modo che veramente si possa credere quello che abbiamo detto essere la verità.

Riassumo dunque le mie conclusioni, e dico:

1. Che il bilancio nostro attuale è migliorato per effetto delle imposte che l'onorevole Depretis ha fatto approvare nel 1876 e nel 1877, dimodochè è più solido di quel che era precedentemente.

2. Quanto alle ferrovie penso, che si possano fare, assegnando solamente ad esse il risparmio nel pagamento dei debiti redimibili, ma dedicandovelo tutto intiero, perchè anche questo sarà appena sufficiente.

3. Credo che ai debiti dei passati esercizi risultanti dalla situazione del Tesoro ed ai nuovi bisogni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

inevitabili si debba supplire coi miglioramenti progressivi delle imposte.

4. Credo che essendovi appena e a fatica il pareggio nel bilancio del 1879; dedicato, come dissi, alle ferrovie il risparmio dei debiti redimibili e sopprimendo ai bisogni nuovi e ai debiti vecchi col miglioramento delle imposte, sia indispensabile per passare all'abolizione di tasse, di trasformarle, ossia di sostituire quelle che si sopprimeranno con altre, e soggiungo che ciò non possa farsi ora che fino alla somma di 20 milioni, dopo che saranno state approvate le leggi delle quali ho parlato.

5. Pei provvedimenti necessari a favore dei comuni l'onorevole ministro dichiarò di presentare un'apposita legge, e noi ci riserviamo di esaminarla.

Prima però di chiudere il mio discorso, io non posso fare a meno di manifestare in qualche modo un dubbio, che è sorto nell'animo mio, meditando sull'argomento del quale ci occupiamo. Io credo quasi che in questa questione i deputati ministeriali siamo noi, e che molti di quelli che si annoverano fra i ministeriali siano in fatto contrari al Ministero. Mi spiego. Ci sono alcuni i quali, come l'onorevole Favale sosteneva poco fa, dicono: abolite le imposte e fate economie. Ora, siccome economie di tanta importanza sono impossibili e sarebbero pericolose, questi deputati si trovano agli antipodi di quanto propone il Ministero.

Ci sono altri che in buona fede dicono: noi crediamo che il bilancio sia in tale condizione che si possano abolire imposte fin d'ora, senza sostituire nuove tasse. Neppure questi si trovano d'accordo col ministro delle finanze il quale non più lungi di sabato scorso, diceva:

« Ora comincia un novello periodo, non il periodo nel quale possiamo diminuire il peso delle imposte, ma un periodo nel quale abbiamo il dovere di fronte al paese di procurare una più equa distribuzione dei pubblici pesi pur mantenendo la loro entità. »

Ci sono finalmente altri deputati, e questi sono i più pericolosi, i quali dicono, sempre in buona fede: aboliamo ora le imposte; provvederemo poi a quanto potrà occorrere; siamo dispostissimi a votare quanto sarà necessario, ma intanto si abolisca. E questi, io ripeto, sono i più pericolosi, perchè, se la loro opinione prevalesse, potrebbe accadere che le imposte nuove non si approvassero in fatto, e, non potendosi ristabilire un'imposta condannata, il vuoto nel bilancio si produrrebbe immediatamente.

Io credo però che questo sistema sia assolutamente contrario al programma del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze, i quali hanno espressamente detto nella Commissione del bilancio che intendono di combinare insieme l'abo-

lizione e il pareggio. Questi due concetti, essi dichiaravano, sono paralleli, inseparabili; essi intendono di prendere con una mano quello che abbandonano coll'altra, e non ammettono che vi possa essere alcuna soluzione di continuità. Io credo fermamente che questa sia l'opinione del presidente del Consiglio, ed il suo programma. L'onorevole ministro delle finanze è un uomo molto serio, il quale non si pasce d'illusioni, egli esaminò attentamente, e sa quale sia la portata del nostro bilancio. Quanto all'onorevole presidente del Consiglio, io l'ho veduto all'opera; gli ho fatto già in altra occasione un meritato elogio e glie lo ripeto. Egli ricobbe che il bilancio aveva bisogno di essere consolidato, e senza complimenti, ha aumentato le tasse sul tabacco, sul petrolio, sul caffè, sullo zucchero, il quale, si dice è il sale dei ricchi, e così veramente costerà salato. (*Si ride*) E come egli ha fatto allora continuerà a fare in seguito...

LUGLI. Speriamo di no. (*ilarità*)

MAUROGONATO... Io credo che il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze saranno ambedue fedeli al loro programma, e che la loro prima preoccupazione sarà quella di non turbare il nostro assetto finanziario, di non compromettere la solidità del nostro bilancio, che è la garanzia dei nostri creditori. Io credo che non vorranno indebolire e scuotere il nostro credito, sul quale si fondano il benessere, l'avvenire e l'onore del nostro paese. La storia c'insegna che gli Stati i quali hanno le finanze in disordine, non possono essere tranquilli nè sicuri all'interno, nè stimati e rispettati all'estero. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi! altrimenti è inutile di allungare le sedute; chè la discussione procederà sempre lentamente. (*Le conversazioni continuano*)

(*Con forza*) Onorevoli colleghi, li prego di nuovo di far silenzio, altrimenti sospenderò la seduta. Tanto vale il sospenderla, se si deve star qui a far conversazione.

MAZZARELLA. Si chiamino gli onorevoli ministri.

PRESIDENTE. Siamo aspettandoli, onorevole Mazzarella. L'onorevole Cordova ha facoltà di parlare.

CORDOVA. L'onorevole mio amico Favale dopo di aver fatto una verissima pittura dello stato miserando del nostro paese, dopo d'aver dimostrato l'impossibilità di nuove imposte, cercava dei risparmi dove difficilmente può trovarsene, cioè nelle spese per la guerra e in quelle per la marineria.

Non voleva, l'onorevole mio amico personale Fa-

vale, una trasformazione delle tasse, perchè la trasformazione delle tasse per lui, secondo che mi è sembrato, significa un aumento delle tasse.

Mi permetterà l'onorevole mio amico che io non sia del suo avviso. Io credo che dalla trasformazione delle tasse già preconizzata dal Ministero possano sorgere non solo le economie da lunghi anni aspettate, ma anche quello stato di legislazione finanziaria, che si conviene ad un Governo democratico. Imperocchè non bisogna dimenticare che la nostra legislazione finanziaria, dettata dalla suprema necessità dello Stato, fu, anzichè democratica, essenzialmente dispotica.

È il dispotismo amministrativo che largamente campeggia in tutte le forme legislative della nostra finanza, ed ecco da che derivano i veri danni morali e materiali che ricadono sulle nostre popolazioni.

L'onorevole mio amico pertanto mi darà campo di pregarlo di essere del mio avviso nel sollecitare il Governo affinchè pensi alla trasformazione delle tasse, ricollocandole nello stato naturale in cui devono essere, le tasse sul consumo ben distinte da quelle sulla produzione, le dirette dalle indirette. Dovrebbe inoltre rivedersi tutto il sistema legislativo per moralizzarlo qualche poco, dappoichè, o signori, non è il quanto si paga, ma il come si paga che demoralizza e conturba le popolazioni.

Signori, le allarmanti manifestazioni internazionaliste del novembre scorso hanno impensierito i buoni patrioti, e li hanno spinti ad indagare quali cause hanno potuto rendere possibili in Italia simili associazioni, in Italia dove, mancando le grandi industrie ed i grandi opifici, mancano le grandi masse operaie. Dunque bisogna dire che il morbo che affligge la società attuale è stato tra noi importato, e se vi ha preso radici, egli è perchè ha trovato preparato il terreno. Ora, chi è che ha preparato il terreno all'internazionalismo in Italia, o signori? Io credo che sia la nostra falsa politica finanziaria; credo che sia, onorevole Favale, il nostro dispotismo amministrativo; credo che sia il soverchio fiscalismo. Cosicchè, in meno di un ventennio, la nostra giovine nazione passa dalle convulsioni politiche alle sociali, dai sintomi d'infanzia ai sintomi di decrepitezza.

Signori, non bisogna obliare che sempre, sotto la sferza della suprema necessità del pareggio, dal 1863 a questa parte, ogni volta che il potere esecutivo ha presentato un disegno di legge improntato di eccessiva fiscalità, si è sentito ripetere il motto: *Salus patriae suprema lex esto*. Si viene a questi estremi per salvare lo Stato. Nulla di più vero, o signori, di questo motto: ma siccome in politica basta un falso punto di vista per condurre a fata-

lissimi errori, è bene osservare che la parola *Patria* e la parola *Stato* hanno significato diverso nella bocca dei Governi che le pronunziano.

Per un Governo sinceramente democratico, salute pubblica significa salvezza dei beni e delle persone dei cittadini; *Stato* vuol dire supremo tutore dei diritti civili, non meno che delle libertà politiche dei medesimi. Nel Governo democratico gli interessi dello Stato si confondono ed immedesimano con quelli del popolo, in guisa che ciò che è male pel popolo è male per lo Stato, e viceversa. Per un Governo democratico non è possibile supporre uno Stato ricco in mezzo ad un popolo di miserabili, un Tesoro pubblico rigurgitante d'oro, in mezzo ad un popolo affissato dai *cenci* e paralizzato dai ceppi del fisco, perchè il Tesoro dello Stato democratico sta in relazione colla ricchezza pubblica, che è la sorgente d'ogni ben di Dio, che va a riempire le casse dello Stato; ed un Governo che non cura la pubblica prosperità purchè riempi le sue casse, fa come il contadino che voleva riempire d'acqua lo stagno disseccandone le sorgenti.

Nei Governi dispotici però la cosa va tutta altrimenti.

Il tesoro pubblico può rigurgitar d'oro, come era quello di Ferdinando II, ed il popolo essere nell'indigenza; però in questo caso il tesoro non può dirsi veramente pubblico perchè si confonde con quello del despota, e se si dissecca, non è nell'interesse pubblico il rinsanguarlo; ma è nell'interesse pubblico sfondarlo a dirittura per togliersi un malfattore da dosso.

Adunque tra tesoro e tesoro passa lo stesso divario che corre tra Governo e Governo; e il divario consiste in ciò, che il Governo democratico guarda il tesoro dello Stato dal punto di vista dell'interesse e del benessere dei cittadini, ed il Governo dispotico guarda gl'interessi dello Stato indipendentemente e spesso contro il benessere dei cittadini. Per il Governo dispotico una legge di finanza è buona quando frutta danaro al tesoro, non importa donde, nè come lo cavi; per il Governo democratico una legge di finanza è buona quando agl'introiti erariali accoppia la prosperità pubblica che è fonte di benessere. Ora un Governo democratico come è il nostro può per un falso concetto in fatto di finanze trasformarsi, se non in monarchia assoluta, in oligarchia assoluta, ed emulare e vincere in ferocia le stesse monarchie assolute. Supponete, per esempio, che un Governo democratico sorto dai plebisciti, mosso da un concetto nazionale, riempi gli uffizi pubblici d'uomini rispettabilissimi, ma che appartennero ai Governi caduti, a costoro è impossibile far comprendere che gl'interessi dello Stato demo-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

cratico debbono confondersi e immedesimarsi con quelli del popolo.

Per queste rispettabilissime persone l'interesse dello Stato non solo è distinto da quello del popolo, ma è in assoluta opposizione. Quindi tutti i disegni di legge ed i regolamenti che si propongono e si manipolano negli uffici governativi portano la impronta della diffidenza ed ostilità tra Governo e popolo; pace politica, guerra amministrativa; si rispettano fino ad un certo punto i diritti politici, si violano e si conculcano i diritti civili; insomma è una guerra portata dal campo politico nel campo amministrativo, ma sempre guerra, alla quale il popolo risponde frodando le tasse ed odiando il Governo.

Ora, consideriamo gli effetti di questo falso indirizzo così nell'ordine politico, come nell'ordine economico ed amministrativo. Nell'ordine politico si passa dall'assolutismo monarchico all'assolutismo oligarchico. Il primo avversa il principio di nazionalità, il secondo lo protegge e favorisce; ma il primo conculca le libertà politiche, il secondo le libertà civili, il libero movimento dell'industria, il libero godimento della proprietà, e perciò sono entrambi Governi dispotici; il primo deliberatamente, il secondo senza accorgersene, e con tutta la buona volontà di essere liberale. Si osservi intanto che il dispotismo politico va a ferire una ristretta cerchia di cittadini, i letterati, i liberi pensatori: mentre il dispotismo amministrativo ferisce tutte le classi possidenti ed impossidenti, in modo diretto ed indiretto, compresi i suoi stessi impiegati che cordialmente lo detestano. Il dispotismo amministrativo è più dannoso del politico, moralmente e materialmente. Difatti il partito che sta al potere comincia col credersi il paese e dire *l'Italia sono io*, come nelle monarchie assolute, e finisce col credersi separato di beni e persona dal resto della nazione.

In questo caso si è assolutamente nel vero quando si asserisce che il tesoro pubblico può essere pieno d'oro anche in mezzo di un popolo miserabile. Torna il caso delle monarchie assolute; col divario che la monarchia responsabile in faccia alla propria dinastia ed agli altri principi, si tiene in certi limiti, mentre il dispotismo oligarchico non ha nè responsabilità nè freno alle imposizioni ed allo spreco, fino alle velleità d'imitare nelle feste civili il lusso delle solennità teocratiche, illuminando a cera gli edifiizi pubblici, sul muso agli espilati contribuenti ed all'infima classe degli impiegati, che lotta con la miseria e vede languire di fame i suoi figli. Fino alle velleità di collocar serre con fiori e boschetti di preziose camelie attorno al palazzo di via Venti Settembre, così detto palazzo cinese,

sulle cui gigantesche pareti si ripercuote la eco del grido di dolore che mandano i contribuenti di ogni angolo d'Italia.

La monarchia assoluta si tiene anche in certi limiti, perchè meno soggetta ad illusioni. L'oligarchia amministrativa s'illude facilmente; essa guarda il paese attraverso alle nubi d'oro che presentano i suoi stessi bilanci e quelli degli istituti bancari che le appartengono, Banca Nazionale, e Toscana, Banco di Napoli, e di Sicilia, dove si trovano segnati i miliardi, gli uni in portafoglio, altri in movimento. Le popolazioni, guardate attraverso quell'atmosfera dorata, le paiono ricchissime, e perciò s'incoraggia a spendere e ad imporre sempre maggiori balzelli, e quando gli introiti non corrispondono, se ne adonta, lo attribuisce a mala fede nei contribuenti, e rincara la dose delle vessazioni e sevizie.

Il potere oligarchico non comprende che i vetri, attraverso ai quali guarda il paese sono colorati, e sul suo naso; e si acceca in modo da credersi di avere diritto alla riconoscenza pubblica perchè in un decennio ha portato a 700 milioni annuali *in più* le tasse, quasichè questi 700 milioni non rappresentassero altrettanti mezzi sottratti all'industria agricola e manifatturiera e distribuiti agli oziosi che vivono di rendita e di *aggiotaggio*, quasichè non rappresentassero altrettante forze sottratte all'incremento morale e materiale delle classi medie, che costituiscono il nerbo della nazione.

I miliardi delle Banche che cosa fanno? Circolano entro una cerchia privilegiata, viaggiano in gran parte all'estero, e quando ritornano in paese, vengono per impaurirci con minacce di fallimenti. Se poi s'impegnano in lavori pubblici all'interno, anzichè aiuto apportano ruine: esempi la società *Vittorio Emanuele*, le ferrovie liguri, i canali *Cavour*, le ferrovie romane; non passa anno che società simili non si presentino alla casse dello Stato a chiedere nuovi sussidi, sotto speciosi nomi, ora di compenso ora di riscatto. Ecco i vantaggi dei milioni riuniti nelle Banche privilegiate!

Si dice: ma voi avete avuto il credito mobiliare italiano che ha dato molti aiuti allo Stato. Prese parte, per esempio, alla costituzione della società anonima per la vendita dei beni demaniali, prese parte al prestito nazionale del 1866, alle spese della guerra, all'appalto del dazio sul consumo, alla Regia cointeressata dei tabacchi.

Sì, signori, è vero, ma gli aiuti sono apparenti, perchè i medesimi istituti che danno la mano al Governo per torlo d'imbarazzo, per trarlo dal fosso, cambiando nomi ve lo precipitano; questi istituti bancari nostri, come istituti bancari sono floridis-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

simi, come società ferroviarie o di bonificazioni, falliscono. È una epidemia.

L'oligarchia amministrativa nella foga delle sue generosità, piglia l'assunto di riparare a tutti i fallimenti di società private. In Italia non vi è stata cosa più comoda e proficua di costituirsi in società privata che abbia rapporti col Governo. Negli altri paesi talune società private seguendo la sorte comune a tutte le speculazioni, falliscono; in Italia non è permesso fallire. Se le società fanno i loro affari e prosperano, prosperano per conto proprio, se falliscono, falliscono per conto del Governo; ed ecco le casse dello Stato pronte a soccorrerle.

L'oligarchia non riflette che ciò che sta nelle casse è danaro che rappresenta sudore e lagrime dei contribuenti; dessa trova modo di dare il carattere d'interesse pubblico a quello dei falliti.

L'assolutismo monarchico, tenero della suprema sovranità, segnava alle imposte un limite certo che non era ad arbitrio di chicchessia l'oltrepassare senza essere fulminato dalle pene serbate ai rei di concussione.

Il dispotismo amministrativo non ha questi scrupoli, baratta la sovranità a buon mercato, permettendo che si impongano tasse non solo alle provincie e ai comuni, ma a tutti fino all'ultimo pubblicano, fino all'ultimo bifolco, fino al mugnaio.

Imponga tasse chi vuole, purchè ne venga qualche frusto alle casse dello Stato. Se il popolo si lagna degli eccessi delle provincie e dei comuni, trova la risposta pronta e battezza le concussioni per libertà comunali, provinciali, amministrative!! La concussione del mugnaio, si chiama libertà industriale.

Io credo che si battezzerebbe anche col nome di libertà industriale la famosa industria dei ricatti, se i briganti fossero tanto buoni da mandare un tanto per cento all'erario. (*ilarità*)

Pigliate ad esempio la tassa di registro e bollo, di successione, di ricchezza mobile; desse aumentano ad arbitrio degli agenti finanziari. Una interpretazione data ad un atto, la cattiva digestione di un ispettore finanziario va a cadere inesorabilmente sulle spalle del cittadino coll'inesorabile *solve et repete*. Si vuol raddoppiare una tassa? È presto fatto. Si fa senza il permesso del potere legislativo. Sia ad esempio la tassa del macinato. L'abbiamo sulle braccia. L'ufficio tecnico compartimentale ordina l'aumento delle quote. Il Governo lascia in apparenza la tariffa di lire 2 a quintale, ma intanto aggrava la mano sul mugnaio; però il mugnaio l'aggrava sul contribuente, ed invece di lire 2 fa pagare lire 5 o 6. Ebbene, tutto ciò è estraneo al Governo. Libertà industriale. Libero furto in libero Stato.

Ma la tutela, a cui ha diritto il cittadino, *unico titolo* che legalizza il prelevamento delle imposte, tutela, senza la quale l'imposta diviene una vera grassazione, ma il giuramento dato di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato? Tutte baie!! Libera tassa nel libero Stato.

Quella buona lana di Re Teodorico (badate, siamo ai Goti) alla novella 8° capo 8° inculcava ai suoi agenti *ut in exactione tributorum aequalitatem serbetur*.

Sapete qual è l'uguaglianza serbata dal nostro Governo nella distribuzione della tassa sul pane? In talune provincie si paga nella ragione di lire 5 all'anno per ogni individuo, in altre lire 3, in altre lira una, e fino in alcune provincie si pagò nella ragione di 80 centesimi all'anno per ogni individuo, fino al 1877; altro che Goti!!

Ma che dico di Goti! Si tentò con il progetto di legge sulla nullità degli atti non registrati portarci al *jus asininum* di Andrea Isernia. Si sostenne in quest'Aula che l'amministrazione della giustizia non era nell'interesse pubblico, ma nell'*interesse personale*, chi paga il registro avrà giustizia, chi no, no!

Eccoci alla giustizia personale, al diritto personale, e per conseguenza al diritto di composizione ed alla *faida* della legge Rotari, il tutto a maggior gloria della finanza. Si sa che le leggi personali, la giustizia personale, erano proprie dei popoli barbari che non avevano ancora territorio fisso, come i Franchi Salii, gli Alemanni, i Sassoni, i Turingi, i Frisoni, i Bavari.

In Italia il diritto personale cedette lentamente al Romano, all'epoca dei Comuni. In Sicilia Federico II Svevo, al libro II, titolo 17 delle Costituzioni Siciliane, aveva abolito le leggi personali ed impiantato il diritto territoriale. Alla giustizia personale corrisponde il diritto di composizione da noi censurato come un abuso immorale del clero! Si ragiona così. Poichè la giustizia ha un valore pecuniario, l'ordine sociale si rinfranca mediante danaro. I Sassoni, i Turingi, i Frisoni, avevano una tariffa per compensare i delitti di sangue. Chi uccide uno schiavo paga *tot*, un borghese *tot*. Secondo la legge Bavara, ai tempi di Clotario II e Dagoberto I, se qualcuno uccideva un vescovo, si faceva una cappa di piombo grande quanto il cadavere, e l'uccisore pagava altrettanto oro, quanto pesava la cappa.

Alla giustizia personale corrisponde finalmente la *faida*, o diritto alla guerra privata secondo i Longobardi. Non potendo ottenere giustizia dal Governo, era dritto pigliarsela con le proprie mani: *ultio proximi* dicevano i Turingi *usque ad septimam generationem*. Ebbene queste serie di barbarie erano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

tutte conseguenze logiche della legge sulla nullità degli atti che mancò per un voto a non esser legge dello Stato!!

Un'altra parola sulla famosa legge relativa alla riscossione delle imposte, ed ho finito.

In Sicilia Ruggiero, re ammirato dal Grozio, vent'anni prima della Dieta di Roncaglia proclamava, con la costituzione *scire volumus*, l'inalienabilità degli uffici e delle regalie. Ebbene, noi, imitatori della più efferata barbarie del nord rinculando otto secoli di progresso, abbiamo messe in vendita, temporaria, ma in vendita, l'ufficio d'esattore; ufficio delicatissimo, perchè vincola il più elementare dei diritti civili dell'uomo, il diritto a possedere, a sussistere, a fruire dei frutti del suo lavoro: e quindi, appunto perchè è un ufficio delicatissimo, non può da altri essere esercitato che da funzionari pubblici responsabili e disinteressati. Ebbene, quest'ufficio così delicato è stato da noi abbandonato all'ingordigia di speculatori, sotto condizioni elastiche di aggi, che van dal 3 al 22 per cento, di multe a capriccio degli speculatori, di confische neppure ammesse dal diritto feudale.

E così il diritto a possedere, a sussistere, sacro nelle più elementari società, nelle più selvagge tribù, è stato da noi abbandonato all'ingordigia degli speculatori, ed il contribuente dello Stato trasformato in tributario, ed i cittadini, ai quali un menzognero progresso attribuisce a scherno la politica sovranità, sono stati venduti al miglior offerente per essere tosati come branchi di pecore. E noi che siamo stolidamente gonfi di progresso, paghi d'invocare la garanzia del potere giudiziario, sulla cui soglia il fisco e la corruzione innalzano in ogni ora una nuova barriera che lo separano dal debole oppresso!

Dissi confisca neppure ammessa dal diritto feudale. E ben dissi. Infatti per la stessa legge il pubblicano non pagato, vende la terra al contribuente. Non la devolve come il domino diretto con la risoluzione del patto enfiteutico, secondo le regole del diritto civile: così facendo, riconoscerebbe almeno nel contribuente un diritto di condominio sulla terra: ma la confisca *brevi manu*, come era uso nel diritto feudale pel caso di estinzione di linea e di fellonia. Allora il principe toglieva il feudo al barone, perchè beneficio da lui concesso: la terra apparteneva al principe conquistatore.

Oggi lo Stato ripiglia la terra, perchè beneficio da lui concesso. La terra appartiene allo Stato: eccoci, o signori, alla *nazionalizzazione* del suolo!! E che altro chiedono gl'internazionalisti, se non l'abolizione dell'eredità individuale, e che il suolo sia dichiarato proprietà collettiva?

I mezzi che gl'internazionalisti vogliono adottare per compiere questa rivoluzione, giusta il loro programma 25 marzo 1869, datato da Londra, sono, come dicono nel loro gergo « il ritorno alla collettività sociale di tutti gli strumenti del lavoro: macchine, miniere carbonifere, corsi di acque, canali, ferrovie, praterie, foreste, terreni coltivabili. » Alla frase *collettività sociale* sostituite la parola Stato, e ci troviamo in pieno programma internazionale.

Il diritto di eredità individuale è profondamente vulnerato dall'esorbitanza della tassa di successione e registro.

Due o tre successioni da zio a nipote; due o tre vendite ed una eredità è incamerata.

*Le macchine!* Ma sono più dei proprietari i mulini?

*I corsi d'acqua!* Ma i nostri giuristi distrussero financo il canone della sapienza romana; *publicum est quod paerenne est*, e dichiararono demaniali anche le acque dei torrenti, e già per legge più recente che sta sotto il giudizio della Camera si vuole soggetta a canone fino l'acqua dei pozzi. (*Harità*)

*Le ferrovie!* e sono già in riscatto. Appartiene allo Stato finalmente la terra che si confisca e si vende appena non pagato il bimestre della prediale.

A che dunque lagnarsi dei *petrolieri* se la esagerata idea dell'onnipotenza dello Stato su tutti i diritti e sui diritti di tutti ha di già preparato il terreno all'internazionalismo?

Questa esagerata idea, questa prepotenza, sia che la proclami il cesarismo regio, o il borghese, o il cesarismo operaio è viziosa, ed il vizio sta nella deificazione dell'ente Stato, che nato tutore dei diritti del popolo, si è nelle nostre mani trasformato in nemico pubblico, contro cui risuonano tutti i tribunali perchè attenta ai diritti civili di tutti, scusandosi che lo fa per garantire i diritti politici e l'unità della patria; e si pretende che il cittadino ami la patria rappresentata da questo mostro? Amerà meglio la peste, la fame, ed ogni altra pubblica calamità!

Or quali sono gli effetti di questa politica finanziaria non inventata certo dai Ministeri di Sinistra? Eccoli in cifre (limitandoci alle sole due leggi superiormente accennate cioè macinato e riscossione delle imposte).

Dall'ultima relazione sul macinato risulta che pel falso sistema di riscossione rimangono ancora chiusi da 24 a 25 mila molini; e dall'ultima relazione ufficiale sull'amministrazione del demanio e tasse del 1877, si ha che in esecuzione all'articolo 54, legge 20 aprile 1871, 25 mila famiglie rimangono finora espropriate dei loro immobili.

Ecco dunque per effetto di due sole leggi cin-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

quanta mila famiglie gettate sul lastrico, nella miseria, e perciò interessate a turbare l'ordine pubblico. Ci vuole altro che aumento di carabinieri e di questurini! E dire che i nostri padri sin dal principio del secolo proposero la legge per l'abolizione del fidecommesso per far sorgere le piccole proprietà come elemento di ricchezza e d'ordine pubblico. Ecco, o signori, settant'anni di progresso distrutti in solo otto anni per effetto di due cattive leggi. Dopo ciò saprebbero dirmi i detrattori di tutti i Ministeri di sinistra chi sono gli istigatori dell'internazionalismo e dei disordini, se le parole di Pavia e d'Isèo, ovvero queste cattive leggi?

Signori, tutti restammo come colpiti da un fulmine all'annuncio fatale del 17 novembre, che tentò stampare un marchio d'ingratitude e d'infamia sulla fronte al popolo italiano, marchio a lavare il quale non sarebbero bastati il grido di dolore e di escrazione delle cento città italiane!

Tutti dunque affrettiamoci a rimuovere le cause del perversimento morale disseminato a larghe mani dalle nostre leggi tributarie in mezzo alle moltitudini. Incominciamo col riformare la legge sulla riscossione delle imposte. Non il quanto si paga, ma il come si paga, ripeto, demoralizza e sconsorta. Al riparo adunque, e tosto, perchè lo dirò col filosofo d'Ippona, chi non si scuote a questi tuoni, non dorme, ma è morto: *qui non expergiscitur ad haec tonitrua, non dormit, sed mortuus est. (Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti Adolfo ha facoltà di parlare. (*Non è presente*) Non essendo presente, l'onorevole Sanguinetti perde il suo turno.

Ora, non essendovi altri oratori iscritti *contro*, passeremo agli oratori *in favore*.

L'onorevole Botta ha facoltà di parlare. (*Non è presente*) Non essendo presente, anche l'onorevole Botta perde il suo turno.

L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Io non so se, dopo i discorsi dei nostri onorevoli colleghi sopra questa importante materia del bilancio della entrata, ed a quest'ora così tarda, sia ancora opportuno il soffermarsi sopra le molte questioni cui dà origine l'esame della relazione della Commissione sopra questo bilancio.

Tuttavia io non voglio tralasciare di esporre alcune considerazioni che l'esame del grave argomento mi ha suggerite, cercando di tenermi nei più ristretti limiti possibili; affine di non tediare la Camera e non ripetere ciò che essa ha già udito da oratori di me molto più competenti.

Io credo che la questione del bilancio dell'entrata possa essere considerata da tre principali punti di vista, se vogliamo formarci un criterio esatto della odierna condizione delle nostre finanze.

Questi tre punti sarebbero a mio avviso, i seguenti:

1° Quale è il disavanzo finanziario che il 1878 e gli anni precedenti hanno lasciato in eredità al 1879;

2° Quali sono le condizioni del bilancio di competenza pel 1879 nei riguardi delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie;

3° Quali siano e quale entità raggiungano le numerose spese straordinarie, che sono proposte con speciali disegni di legge già presentati alla Camera, od additati come di prossima presentazione.

La somma di queste spese straordinarie, messa a fronte dell'*avanzo*, che si presume potersi avere nella parte ordinaria del bilancio durante il 1879, ci farà conoscere sino a qual punto le risorse ordinarie disponibili potranno sopperire ai nuovi gravi oneri, che ci si propone di aggiungere al bilancio della spesa.

Per altra parte si potrà eziandio vedere se, risultando l'*avanzo* ordinario insufficiente per far fronte alle nuove ingenti spese straordinarie, siano necessari speciali provvedimenti e quali onde non compromettere le odierne condizioni del bilancio.

Accennati questi punti principali, sui quali intendendo di soffermarmi, permetta la Camera che io ne parli il più brevemente che mi sia possibile.

*Disavanzo finanziario lasciato in eredità dal 1878 e dagli anni precedenti all'anno 1879.* — Dalla situazione del tesoro al 31 dicembre 1878, presentata recentemente dall'onorevole ministro delle finanze alla Camera, nella quale ho ravvisato con molta soddisfazione il progresso continuo che si fa nella intelligente esposizione dei fatti numerici relativi alle risultanze della gestione finanziaria dello Stato, si desume che alla fine del 1878 il disavanzo finanziario sarebbe stato di lire 233,780,000.

Questo disavanzo finanziario, come ben sapete, onorevoli colleghi, si compone della differenza fra i debiti ed i crediti di tesoreria, e della differenza fra i residui attivi e passivi dello stesso anno e degli anni precedenti.

Eccone la dimostrazione:

Fondo di Cassa che esisteva al 31 dicembre 1878 . . . . . L. 180,009,000 omettendo le centinaia.

Crediti di tesoreria . . . . . » 147,784,000  
di cui disponibili . . . L. 44,475,000  
non disponibili . . . » 68,449,000  
figurativi . . . . . » 34,859,000

L. 327,794,000

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

<i>Riporto</i> . . .	L. 327,794,000
Residui attivi . . . . .	» 236,664,000
di cui:	
del 1877 e retro . . . L.	97,104,000
del 1878 . . . . . »	106,103,000
di entrate riscosse e non versate . . . . . »	33,436,500
<b>Totale delle attività</b> . . . L.	<b>564,438,000</b>
Debiti di tesoreria <i>effettivi</i> . . . L.	489,164,000
Residui passivi . . . . . »	299,063,000
di cui:	
del 1877 e retro . . . L.	83,143,000
del 1878 . . . . . »	173,609,000
per maggiori spese facol- tative . . . . . »	2,283,000
attivi di dubbia esa- zione . . . . . »	40,026,000
<b>Totale delle passività</b> . . . L.	<b>788,227,000</b>
da cui deducendo le <i>attività</i> in . . . »	564,438,000
<b>Resta un disavanzo di</b> . . L.	<b>223,788,000</b>

Ma questa cifra non rappresenta la vera eredità passiva, il vero disavanzo finanziario lasciato dal 1878 e dai suoi antenati all'esercizio 1879.

L'onorevole signor ministro delle finanze ebbe il lodevole pensiero di applicare già sin da quest'anno alla compilazione della *situazione del Tesoro* una raccomandazione fattagli dalla Commissione generale del bilancio per mezzo del relatore sul bilancio del Tesoro, di distinguere cioè in questo documento i crediti di tesoreria *disponibili* da quelli *non disponibili*, ed i debiti di tesoreria *effettivi* da quelli *non effettivi*.

Ora, come ho testè accennato, i crediti di tesoreria non disponibili ascendevano alla fine del 1878 alla complessiva somma di lire 68,449,000. Sono crediti di incertissima o remota esazione, che hanno tutto il carattere dei residui attivi di dubbia esazione, che abbiamo veduto ascendere a più di 40 milioni di lire e che perciò furono ben a ragione compresi fra le passività nella situazione del Tesoro al 31 dicembre 1878.

Collocando anche tra queste passività l'accennata somma di lire 68,449,000 di crediti di tesoreria non disponibili, troviamo un disavanzo finanziario di lire 288,237,000, nel quale il disavanzo del Tesoro figura per lire 225,819,000. Tale è la eredità passiva, che il 1878 e gli anni precedenti lasciarono all'anno 1879, senza tener conto del debito fluttuante rappresentato dai 940 milioni di biglietti a corso forzoso per conto dello Stato.

In complesso, il 1879 ereditò un debito fluttuante di 940 + 288 = 1288 milioni.

Ho detto, cominciando il mio discorso, che per avere una idea esatta delle condizioni del bilancio del 1879 bisogna eziandio conoscere a quanto ammonta la eredità passiva del 1878 e degli anni precedenti.

Infatti, i 1288 milioni di debito fluttuante, ereditati dal 1879, hanno una sensibile influenza sulle spese ordinarie nel bilancio di quest'anno. Ecco qui gli oneri provenienti da questo disavanzo:

Annualità dovuta al Consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione dei biglietti consorziali fatta al Tesoro dello Stato. Capitolo 18 del bilancio del Ministero del Tesoro . . L.	3,760,000
Interessi dei Buoni del Tesoro, capitolo 16 . . . . . »	11,539,000
Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro, capitolo 17 . . »	1,969,000
Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito, capitolo 104 . . . . . »	1,200,000
<b>Totale della spesa</b> . . . L.	<b>18,468,000</b>

Questo è l'onere apparente che il debito fluttuante cagiona ai contribuenti dello Stato.

Chi può calcolare l'onere complessivo che il corso forzoso cagiona ogni anno al paese?

Questa, o signori, è la situazione del disavanzo finanziario alla fine del 1878. Può riuscire di utile ammaestramento nelle attuali condizioni del paese il rammentare qual era questo disavanzo alla fine del 1871, cioè sette anni fa, quando nel bilancio dello Stato hanno potuto essere eziandio regolarmente appurate e classificate le entrate e le spese della provincia di Roma; il bilancio si presentava così completamente unificato.

Secondo la situazione del Tesoro alla fine del 1871, il disavanzo finanziario a quell'epoca risultava di lire 327,459,000.

Si avevano cioè, da una parte, lire 553,224,000 di *passività*, di cui:

Residui passivi, lire	183,024,000.
Debiti di tesoreria, lire	371,204,000.

E dall'altra parte lire 327,459,000 di *attività*, di cui:

Residui attivi, lire	62,622,000.
Crediti di tesoreria, lire	113,080,000.
Fondo di cassa, lire	151,717,000.

Ma fra i crediti di tesoreria figuravano quasi 85 milioni di crediti *non disponibili*, onde il disavanzo finanziario era da aumentarsi di altrettanto, e saliva perciò a 309 milioni di lire. Il debito fluttuante, rappresentato dal corso forzoso, saliva allora alla somma di 679 milioni, e si aveva così un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

debito fluttuante complessivo di  $679 + 309 = 988$  milioni.

Come vedete, o signori, l'effettivo disavanzo finanziario di 288 milioni alla fine del 1878 presenta una diminuzione di 21 milioni su quello di 309 milioni alla fine del 1871, ma il debito fluttuante rappresentato dal corso forzoso presenta alla fine del 1878 un aumento di circa 226 milioni sulla somma analoga del 1871.

In complesso, alla fine del 1878 il totale debito fluttuante, espresso dalla sovracitata somma di 1288 milioni, presenta un aumento di lire 300 milioni sul complessivo debito fluttuante di 988 milioni, accerato alla fine del 1871.

Trecento milioni di aumento di debito fluttuante in sette anni, ossia un aumento medio di circa 43 milioni all'anno.

Se vi fate ad indagare a quali cause è dovuto questo continuo aumento del nostro debito fluttuante, troverete che la principale di esse è la estrema facilità con cui in quest'ultimo settennio si approvarono dal Parlamento spese straordinarie di ogni specie, senza darsi gran pensiero di coordinarle ogni anno con severa rigidità colle entrate ordinarie, disponibili. Questo sistema, o signori, continua pur troppo ancora oggidì, ed è la principale causa della necessità, in cui tuttora ci troviamo, di ricorrere all'alienazione di parti del patrimonio dello Stato ed al credito con emissione di rendita, per far fronte alle spese straordinarie.

Si è perciò, o signori, che ho creduto opportuno chiamare, in questa occasione, la vostra attenzione sul disavanzo finanziario, che il 1879 ereditò dal 1878.

*Condizioni del bilancio di competenza per l'anno 1879.* — Gettiamo ora un rapido sguardo sul bilancio di competenza di quest'anno, e cominciamo dalla parte *ordinaria*.

Secondo il sistema tuttora in vigore presso di noi, il bilancio di competenza è compilato nei mesi di luglio ed agosto dell'anno che precede quello al quale si riferisce. In quell'epoca si deve apprezzare quale possa essere l'influenza delle condizioni economiche e politiche di un anno, che ha ancora da venire, sopra le entrate e le spese di quest'anno.

Niuna meraviglia, quindi, se cotesti apprezzamenti non riescano sempre esatti, e se gli avvenimenti s'incaricano sovente di smentire le previsioni dei ministri delle finanze e del Parlamento.

Ciò avvenne molte volte non solo dal 1862, epoca del primo bilancio unificato, al 1871, epoca in cui questa unificazione fu completata col trasporto della capitale a Roma, ma eziandio dal 1872 in poi,

periodo che seguì un grande progresso nella compilazione dei nostri bilanci.

Niuna meraviglia, quindi, che gli apprezzamenti fatti dall'onorevole Seismit-Doda nel luglio ed agosto del 1878 per la compilazione del bilancio di prima previsione del 1879, abbiano potuto essere diversi in alcune parti da quelli dell'onorevole Magliani, che assunse il portafoglio delle finanze quando erano già in gran parte conosciute o più esattamente apprezzabili le risultanze della gestione del 1878. Lo stesso dicasi degli apprezzamenti della Commissione generale del bilancio, la quale ebbe pure a modificarne taluni a misura che l'onorevole ministro delle finanze le faceva conoscere gli ulteriori risultati degli incassi operati durante il 1878 per la competenza dello stesso anno.

Ora, l'accuratissima e dotta diagnosi, che l'egregio relatore fece del prodotto attendibile da ciascun cespite d'entrata, e le analitiche e ponderate considerazioni esposte pure nella relazione dalla maggioranza della Commissione sui punti di divergenza, permettono di farci un criterio abbastanza esatto del prodotto complessivo, che si può attendere dalle entrate ordinarie durante il 1879.

Ma v'ha ancora di più.

L'onorevole ministro delle finanze può oggidì conoscere i proventi di queste entrate durante i due primi mesi e mezzo di quest'anno, e desumerne un criterio per apprezzare l'attendibilità delle proposte sì della maggioranza, come della minoranza della Commissione generale del bilancio. Perciò, la Camera sarà in grado di deliberare con profonda cognizione delle cose, sulle previsioni da farsi per la entrata del 1879.

Ma veniamo alle cifre generali del bilancio di quest'anno, cominciando, come già dissi, dalla *parte ordinaria*.

Per maggiore chiarezza non terrò conto delle così dette *partite di giro*, o figurative, tanto nella entrata come nella spesa.

Riguardo alle entrate abbiamo tre previsioni: quella del Ministero, quella della maggioranza della Commissione generale del bilancio, e quella della minoranza della stessa Commissione.

Entrata *ordinaria* prevista dal Ministero per la competenza dell'anno . . . . . L. 1,215,884,000

Spesa pure *ordinaria*, idem, risultante dai diversi bilanci già approvati dalla Camera . . . . . » 1,144,570,000

Avanzo . . . L. 71,314,000

Notate, però, che nei 1144 milioni e mezzo di spesa ordinaria già approvata, non figura alcuna

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

delle spese ordinarie previste fuori bilancio, nè l'interesse dei capitali da destinarsi alle spese straordinarie già proposte dal Ministero, come sarebbero i 53 milioni per diverse opere ferroviarie, nè questi stessi 53 milioni di capitale ridotti poi a 51 milioni e mezzo, nè, infine, molte altre spese per circa 27 milioni indicate pure nella relazione della Commissione.

Vedremo poi come queste diverse spese influiscano sull'avanzo delle entrate ordinarie.

La previsione della maggioranza della Commissione non presenta per le entrate ordinarie che una diminuzione di un milione di lire sopra la previsione del Ministero. Si ha perciò una complessiva entrata ordinaria di lire 1,215,884,000 da contrapporre ad una spesa complessiva, pure ordinaria, e già votata, di lire 1,144,570,000, onde l'avanzo sarebbe di lire 70,314,000.

Invece, secondo le previsioni della minoranza della Commissione, la previsione di lire 1,215,884,000 di entrata ordinaria, proposta dal Ministero, deve scemarsi di lire 18,429,000, ed essere così ridotta a . . . . . L. 1,197,445,000  
 a cui contrappo- nendo la spesa ordinaria già approvata di . . . . . » 1,144,570,000  
 resterebbe soltanto un avanzo ordinario di . . . . . L. 52,875,000

L'onorevole Perazzi, colla profonda competenza che tutti gli riconoscono, ha già osservato ieri molto opportunamente come, nel fondo, la divergenza di apprezzamento tra la maggioranza e la minoranza della Commissione del bilancio, non sia così notevole come apparisce dalle sovraccitate cifre.

Infatti, maggioranza e minoranza della Commissione sono d'accordo nell'ammettere che la partita di 8 milioni, compresa nel capitolo 3 del bilancio della entrata e relativa agli interessi delle obbligazioni della società delle ferrovie romane, già convertite in rendita 5 per cento, non sia da considerarsi come una entrata effettivamente esigibile nel 1879.

Si tratta di un credito, reale, positivo, che potrà rendersi esigibile al verificarsi di determinate circostanze. Ora se si mette pel momento da banda questa partita di 8 milioni di entrate ordinarie, la differenza tra l'apprezzamento della maggioranza della Commissione, e quello della minoranza si riduce a 9 milioni ed un terzo, rispetto alla previsione di lire 1,215,884,000 del Ministero, ossia a lire 0 75 per cento di questa somma. Se poi si guarda all'indole delle entrate ordinarie, cui si riferiscono i 9 milioni ed un terzo di minor provento presunto dalla minoranza della Commissione, si rileva che essi toccano:

per lire 500,000 le tasse sugli affari sopra un complessivo provento di lire 156,897,000 previsto dalla maggioranza della Commissione, differenza che corrisponde al 0 30 per cento di questa previsione;

per lire 6 milioni le tasse di consumo sopra un provento di circa 468 milioni, cioè, una differenza dell'1 30 per cento;

per un milione sopra un provento di lire 75,402,000 di tasse diverse. Differenza dell'1 32 per cento, relativa al Lotto;

per lire 2,300,000 sopra un provento di 91,478,550 lire relativo ai servizi pubblici. Differenza lire 2 53 per cento;

due milioni di questa differenza si riferiscono al prodotto netto dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Come si può scorgere da questi confronti, l'indole delle entrate ordinarie per la previsione delle quali la minoranza della Commissione propone una complessiva riduzione di 9 milioni e due terzi, è tale da poter anche ammettere un aumento nelle stesse previsioni del Ministero e della maggioranza della Commissione, o per lo meno, l'incasso delle somme previste dal Ministero o dalla stessa maggioranza della Commissione. Questo aumento può essere motivato da due cause diverse:

1° Da un miglioramento generale delle condizioni economiche del paese.

2° Da un accurato studio per parte dell'amministrazione dei provvedimenti amministrativi atti a rendere il meccanismo fiscale più esatto nei suoi accertamenti senza diventare vessatorio e contrario allo svolgimento delle forze produttive del paese.

Per parlare soltanto delle tasse di registro e dei diritti doganali, chi non vede come l'azione dell'amministrazione possa influire grandemente sopra l'accertamento della materia imponibile e la riscossione delle relative tasse?

Lo stesso può dirsi del prodotto netto dell'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia. Chi non vede che con una rigorosa economia nelle spese di amministrazione e di esercizio di quella vasta rete, si può assicurare facilmente allo stato un maggiore prodotto per poco che le condizioni economiche del paese lo consentano?

Io non mi soffermerò a parlare del più o meno probabile incasso delle somme previste dal Ministero, dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione per le entrate ordinarie dello Stato durante il 1879.

Nella relazione della Commissione i diversi apprezzamenti furono già maestrevolmente esposti.

Io credo che una differenza di apprezzamento di

nove a 10 milioni sopra una complessiva entrata di circa 1216 milioni, non debba molto influire sul giudizio dell'odierna situazione finanziaria dello Stato.

Credo inoltre che l'azione oculata, prudente ed intelligente dell'amministrazione possa avere una sensibile influenza sull'incasso delle entrate ordinarie. Perciò mi sono unito senza esitanza alla maggioranza della Commissione nell'ammettere la previsione di una complessiva entrata ordinaria di 1,215,884,000 lire per la competenza del 1879, considerando insieme alla stessa maggioranza come una partita non effettivamente riscuotibile in quest'anno la partita di otto milioni che rappresenta gli interessi delle obbligazioni romane convertite in rendita 5 per cento.

Con questa distinzione la totale effettiva entrata ordinaria prevista dalla maggioranza della Commissione per la competenza del 1879, resta espressa da circa 1207 milioni, a cui contrapponendo la spesa ordinaria di 1144 milioni e mezzo, già votata coi bilanci dei diversi Ministeri, rimane un avanzo ordinario di più di 62 milioni; è una bella cifra che deve rassicurare quanti si preoccupano delle condizioni del bilancio dello Stato, e che attesta quanto grande sia stato il progresso da diversi anni in qua nel miglioramento di queste condizioni.

Ma se nella parte ordinaria del bilancio noi abbiamo un sì cospicuo avanzo sulle entrate, quale è la situazione delle cose nella parte straordinaria? Sotto questo aspetto noi ci troviamo dinanzi ad un grave problema da risolvere.

Le spese straordinarie già votate coi bilanci di quest'anno ammontano a 111,316,000 lire; dobbiamo però aggiungervi diverse altre somme, tra cui quella relativa a parecchie opere ferroviarie già contemplate *per memoria* nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici; somma che era proposta dapprima in 53 milioni e mezzo, ma che la Commissione del bilancio ridusse a 51 milioni e mezzo.

Dopo abbiamo circa 27 milioni di varie altre spese straordinarie, per le quali sono già stati presentati speciali disegni di legge, e che trovansi assai opportunamente indicate in appositi prospetti nel testo della relazione della Commissione.

Noi ci troviamo quindi di fronte ad una spesa complessiva straordinaria di circa 190 milioni, in cifra precisa 189,816,000 lire, da contrapporsi ad un avanzo ordinario di 62 milioni, nella supposizione, come dissi, che la prevista entrata ordinaria di circa 1214 milioni si riscuota interamente nel 1879.

Ora, o signori, quale può essere il sistema più con-

veniente per far fronte ad una spesa straordinaria di circa 190 milioni quando non abbiamo che un avanzo ordinario di 62 milioni, avanzo che, se, per disgrazia, le condizioni economiche del paese non riuscissero troppo favorevoli per l'anno che corre, potrebbe anche trovarsi ridotto di 5 o 10 milioni e quindi dar ragione alle previsioni della minoranza della Commissione. Qui, o signori, io credo sia veramente il problema da risolvere.

Io ho creduto opportuno di citare le cifre generali del bilancio pel 1879 disponendole a questo modo per far vedere come la situazione finanziaria dello Stato oggidì non sia così grave come da taluni si potrebbe presumere; imperocchè dipende molto da noi il consolidarla, ed anzi il migliorarla. Quando coi grandi sacrifici, imposti al paese da molti anni, il bilancio delle entrate ordinarie ha potuto raggiungere la cifra imponente di 1215 milioni; quando a questa cifra voi contrapponete la complessiva spesa pure ordinaria, e vi trovate di fronte un avanzo di 62 milioni (e sia pure anche di soli 53 milioni, ammettendo le previsioni della minoranza della Commissione), io mi domando come si possa dire che la finanza dello Stato sia in condizioni sfavorevoli. Lo ripeto, io credo che la nostra situazione finanziaria sia tale, da rallegrare tutti coloro che prendono vero e sincero interesse all'andamento della cosa pubblica in Italia.

Ma, signori, come testè ho notato, ci sta dinanzi un gravissimo punto nero, che è quello delle spese straordinarie, alle quali non abbiamo l'energia e direi quasi nemmeno la volontà di porre un limite. Noi incorreremo in una grande responsabilità se non sapremo adottare un savio programma di spese straordinarie, atto a non compromettere l'odierna situazione di cose. Capisco che le spese straordinarie sono una necessità per un paese nato si può dire da ieri; perchè 18 anni di unificazione politica ed economica non sono molti per un paese come l'Italia, che aveva tanto da fare per isvolgere le sue forze economiche, oggidì ancora pur troppo in gran parte allo stato latente.

Comprendo che i bisogni sono molti, e che tutti i giorni ne sorgono dei nuovi. Ma dobbiamo pure considerare che sarebbe impossibile il volere soddisfare a tutti in poco tempo, poichè le forze contributive del paese non aumentano punto in proporzione della facilità con la quale si possono escogitare progetti di opere pubbliche o di lavori e costruzioni a difesa dello Stato.

Tutta la buona politica economica e finanziaria del Governo e del Parlamento deve convergere a far sì che le spese straordinarie sieno non solo eminentemente produttive, ma anche assolutamente ri-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

strette nei limiti necessari, nei limiti imposti dalle risorse disponibili.

Altrimenti le attuali condizioni del bilancio dello Stato saranno tra breve perturbate, anzi assai peggiorate, e saranno necessari nuovi aggravii per i contribuenti onde ricuperare il terreno perduto.

Se ai 189 milioni e mezzo di spese straordinarie, di cui parte già stanziata nel bilancio e parte già previste fuori di bilancio con appositi disegni di legge, come testè ho notato, noi aggiungiamo una ventina di milioni per le nuove costruzioni ferroviarie, da incominciarsi nel 1879, noi ci troveremo di fronte ad una spesa straordinaria di 210 milioni.

Ecco, o signori, la somma totale di oneri straordinari per il bilancio di quest'anno, ai quali non abbiamo da contrapporre che un avanzo ordinario di 62 milioni e circa 51 milioni e mezzo di entrate straordinarie già stanziata nel bilancio, delle quali circa 35 milioni provengono dalla vendita di beni patrimoniali dello Stato, e più di 15 milioni e mezzo ci procuriamo colla emissione di obbligazioni sull'Asse ecclesiastico e di rendita speciale per i lavori del Tevere.

Questi 51 milioni e mezzo di entrate straordinarie, già stanziata nel bilancio, riducono a 158 milioni e mezzo la somma di 210 milioni di spese straordinarie non coperte da entrate pure straordinarie.

Si è adunque ad una spesa straordinaria di 158 a 159 milioni che si deve far fronte col citato avanzo di 62 milioni.

Quale uso sarà più conveniente di fare di questo avanzo per sopperire a questa grande spesa di 159 milioni, supponendo che vengano votati tutti i 210 milioni di spese straordinarie dianzi accennati?

Evidentemente, se vogliamo soddisfare coscientemente alle legittime esigenze del paese, al quale non si possono più imporre nuovi carichi senza accasciarne le forze produttive, noi dobbiamo chiederci innanzi tutto se cotesti 210 milioni di spese straordinarie siano *realmente, assolutamente* indispensabili ed urgenti.

Quando l'avanzo di 62 milioni nella parte ordinaria del bilancio è stato ottenuto con tanti sacrifici per parte dei contribuenti, i rappresentanti della nazione hanno l'obbligo sacrosanto di non disporre con cuore leggiero del pubblico danaro, e di esaminare con severo criterio quali siano i mezzi più convenienti per evitare la necessità di nuove tasse.

Ho detto che sopra 210 milioni di spese straordinarie, 111 milioni sono già stati approvati col bilancio della spesa. Restano altri 100 milioni, che formano oggetto di speciali proposte di legge, come ebbi già ad accennare. Ebbene, io credo che la mag-

gior parte di questi 100 milioni di spese straordinarie non siano per nulla indispensabili ed urgenti.

Io confido che l'onorevole presidente del Consiglio, al quale incombe più particolarmente l'alta direzione della politica finanziaria ed economica del Governo, saprà mettersi d'accordo coi suoi onorevoli colleghi, cui queste spese straordinarie riguardano, per coordinarle ad un razionale programma finanziario che non comprometta la economia del bilancio e non imponga nuovi carichi ai contribuenti. Io confido che a questo concetto s'informerà la esposizione finanziaria che l'onorevole Magliani verrà fra non molto a farci.

Bisogna assolutamente fare in modo da soddisfare alla situazione coll'avanzo ordinario di 62 milioni, impiegandone una parte direttamente, e l'altra parte destinandola al servizio degli interessi del capitale necessario per le spese straordinarie.

Noi, o signori, non dobbiamo dimenticare che abbiamo votato una legge per l'abolizione graduale del macinato, la quale per quest'anno, se avrà la sanzione dell'altro ramo del Parlamento, toglierà 20 milioni all'entrata ordinaria, il che ridurrà a 42 milioni l'avanzo ordinario.

Non dobbiamo neppure dimenticare che le spese straordinarie per opere pubbliche, per costruzioni navali, per opere fortilizie o per opifici militari, danno sempre luogo ad un aumento delle spese ordinarie per manutenzioni e riparazioni annuali, il quale aumento diminuirà di altrettanto l'avanzo delle entrate ordinarie sopra le ordinarie spese.

Importa pure ricordare che, per operare una razionale e graduale trasformazione delle tasse più onerose, quali sono il macinato, il dazio di consumo governativo e locale, alcuna tasse di registro e l'aliquota della tassa di ricchezza mobile, è indispensabile che l'avanzo ordinario lasci un margine disponibile per compensare le minori entrate, che potessero temporariamente verificarsi per effetto di cotesta trasformazione. In caso contrario le attuali condizioni del bilancio potrebbero esserne assai perturbate. Infine, è pur necessario considerare che, abolendosi la tassa sul macinato nel modo proposto, la minore entrata ordinaria nel 1880 sarà per questo fatto di 36 milioni, ossia 15 milioni di più di quella dell'anno corrente.

Ciò obbliga a lasciare nell'avanzo ordinario del 1880 un margine di 36 milioni di lire invece di 20 soltanto, che occorrono per il 1879.

Tenendo conto di tutti questi fatti, che possono diminuire l'entità dell'avanzo ordinario, egli è evidente che la sovraccennata somma di 42 milioni, cui l'avanzo stesso si ridurrebbe per il 1879 coll'abolizione graduale del macinato, scemerà di molto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

Non saranno più 42 milioni, ma potranno essere soltanto 25 o 30 di *realmente disponibili* per far fronte: 1° Alla parte di 111 milioni di spese straordinarie, che è già stanziata nei bilanci e che è in parte coperta dai 51 milioni e mezzo di entrate pure straordinarie votate eziandio col bilancio; 2° Alla somma di spese straordinarie, che sarà definitivamente approvata fuori di bilancio per l'anno 1879.

Ognuno vede che se si volesse con l'avanzo di 30 milioni coprire direttamente una parte di coteste spese straordinarie, ne rimarrebbe un'altra parte affatto scoperta, e il bilancio non offrirebbe alcuna risorsa per provvedervi.

Come fare? Rispondo: Riguardo alla parte straordinaria del bilancio, ossia alle spese straordinarie, noi ci troviamo ancora nelle stesse condizioni degli anni scorsi dal 1862 a tutto il 1878, nella necessità cioè di dovere ricorrere al credito per sopperire ad una parte di coteste spese, colla differenza però, che le cose sono molto, ma molto migliorate in questo senso, che sino al 1875 non avevamo un avanzo ordinario per destinarne una parte al servizio degli interessi dei capitali che si chiedevano al credito, e che oggidì, invece, l'avanzo ordinario, il quale cominciò a mostrarsi nel 1875, ha raggiunto la consolare cifra di 62 milioni.

Io non voglio tediare la Camera nel passare qui a rassegna il movimento delle spese straordinarie e dei mezzi coi quali vi si fece fronte dal 1862 in poi. Accennerò soltanto che pel 1872 le spese straordinarie, previste nel bilancio definitivo per la competenza di quell'anno, ascsero alla complessiva somma di 125 milioni e mezzo e che le entrate straordinarie di varia natura, previste per far fronte a quelle spese ed al *disavanzo ordinario*, allora ancora assai rilevante, salivano alla cifra di più di 175 milioni.

La somma delle entrate straordinarie, cui si dovette ricorrere negli anni successivi, venne man mano diminuendo al punto, che nel 1878 non la troviamo più espressa che dalla cifra di 135 milioni e mezzo. Oggidì l'entità delle entrate straordinarie, necessarie, dipende evidentemente dalla maggiore o minore estensione che si vuol dare alle spese straordinarie.

Se oggidì ancora dobbiamo ricorrere al credito per far fronte ad una parte delle spese straordinarie, abbiamo questo di meglio che possiamo limitare assai più facilmente la somma di queste spese. Ciò, io spero, saprà fare la Camera d'accordo col Ministero.

Io confido che l'onorevole ministro delle finanze ci verrà a dire nella prossima esposizione finanziaria, come ed in quali proporzioni intenda utilizzare

l'avanzo ordinario disponibile per far fronte alle spese straordinarie; egli, senza dubbio, ci dirà ancora in quali limiti il Ministero intenda trattenerne queste spese straordinarie, onde non eccedere quelle proporzioni le quali possono venire a compromettere l'esistenza dell'avanzo ordinario conseguito dopo tanti sacrifici imposti ai contribuenti.

Intanto, permettetemi che io riassuma qui le cifre che vi son venute citando, dalle quali spicca, a mio avviso, la dimostrazione della possibilità di abolire gradualmente il macinato secondo la legge già da noi votata, senza dover ricorrere a nuovi aggravii per i contribuenti.

Avanzo ordinario pel 1879 . . . . .	62 milioni
A dedurre per la prima quota di riduzione della tassa sul macinato . . . .	20 »

resterà avanzo ordinario disponibile . . 42 milioni

Fondo di riserva da lasciarsi disponibile per sopperire ad un eventuale ammanco proveniente dalla trasformazione graduale delle tasse . . . . .	10 »
---	------

Restano . . . . . 32 milioni disponibili, dei quali una parte può essere destinata a far fronte ad eventuali maggiori spese *ordinarie*, ed una parte può essere impiegata pel servizio degli interessi del capitale necessario alle spese straordinarie che verranno definitivamente approvate.

Se si considera che con un'annualità di 6 milioni si può realizzare un capitale effettivo di 100 milioni di lire, non sembra potersi mettere in dubbio la possibilità di supplire largamente alle spese straordinarie colla suddetta somma di 32 milioni di avanzo ordinario rimanente dopo che si sarà già provveduto a riempire la lacuna che lascerà la graduale riduzione del macinato. Parte di questa somma di avanzo ordinario potrà pure servire pel 1880 a concorrere a formare la maggior somma di 16 milioni che occorrerà per la riduzione del macinato. E notate, onorevoli colleghi, che in questi miei computi non ho tenuto conto dell'aumento che si potrà avere nelle entrate ordinarie del prossimo anno pel solo fatto dell'incremento naturale delle tasse.

Con le considerazioni che precedono ho esaurito ciò che mi premeva dire sull'attuale situazione finanziaria dello Stato e sulla entità dell'avanzo delle entrate ordinarie sopra le spese pure ordinarie. Vorrei accennare eziandio per sommi capi alle condizioni finanziarie dei comuni e delle provincie, ma me ne astengo, poichè potrei aggiungere ben poco a quanto già ne disse ieri in modo sì chiaro e vero l'onorevole mio amico Plebano. Mi limiterò a chiedervi il permesso di esporvi ancora alcune conside-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

razioni sulla questione della graduale trasformazione delle vigenti tasse nei suoi rapporti colle odierne condizioni economiche del paese.

Mi sembra che da ogni lato della Camera, senza distinzione di partiti, si riconosca la necessità di rendere meno vessatorie e più equamente ripartite le tasse attuali.

Discutendosi oggi il bilancio delle entrate costituite nella massima parte da tasse, non è certamente fuori di proposito il parlare della loro trasformazione. Perciò non posso astenermi dal chiamare oggidì l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze e della Camera sopra una questione di così alta importanza.

L'onorevole ministro delle finanze, nel rispondere ieri all'onorevole Plebano, lasciò vedere quali siano le sue idee per procedere a questa trasformazione. Egli accennò al concetto di dare una più larga base al dazio-consumo comunale e governativo, onde averne un maggiore introito per lo Stato, e probabilmente anche per assicurare maggiori risorse ordinarie ai comuni oberati da tanti debiti.

La prima questione che si affaccia sul terreno della trasformazione graduale delle vigenti tasse, si è, se questa trasformazione debba avere per iscopo non solo di ottenere una migliore distribuzione delle tasse medesime, ma anche quello di conseguirne un maggiore provento *aumentando la misura delle tariffe o delle aliquote, ed accrescendo così i carichi dei contribuenti.*

Che la trasformazione graduale delle tasse possa assicurare maggiori proventi allo Stato ed ai comuni pel solo effetto di una più equa loro ripartizione, io lo ammetto volentieri. Ma che questa trasformazione debba servire di pretesto per gravare ancora la mano sui poveri contribuenti italiani, io non saprei acconsentirvi.

Le forze contributive del paese non sono inesauribili, o signori. Dal 1862 in poi le entrate dirette ed indirette in Italia vennero nientemeno che quasi triplicate. Si può dire che le sue forze contributive siano aumentate in proporzione? Certamente no.

La statistica del movimento commerciale del regno ve ne dà una prova. Io spero che l'onorevole ministro delle finanze coglierà l'occasione della discussione di questo bilancio per far conoscere le sue intenzioni in proposito. Il Ministero e la Camera devono spiegarsi ben chiaramente su questa grave questione se vogliono soddisfare nel miglior modo alle legittime esigenze del paese. Quando il bilancio dello Stato presenta ancora un grave avanzo nella sua parte straordinaria a cagione di spese straordinarie *che possono essere risparmiate*; quando nelle stesse spese ordinarie si possono fare

rilevanti economie a vantaggio del bilancio dello Stato, io mi domando se noi abbiamo il diritto di imporre nuovi carichi al paese, fossero anche sotto forma di trasformazione dell'attuale sistema tributario, se prima non abbiamo dato al paese la soddisfazione di vedere:

1° Le tasse attuali rese più sopportabili da una più equa ripartizione e da un'applicazione meno vessatoria e meno contraria ai sani principii economici ed allo sviluppo delle forze economiche del paese;

2° Le progettate spese straordinarie ridotte ai più stretti limiti dell'urgente e *veramente indispensabile*;

3° Le attuali spese ordinarie sensibilmente ridotte con un più ragionevole e semplice ordinamento dei diversi servizi pubblici.

Io credo, onorevoli colleghi, che sia questo uno dei primi doveri della Camera e del Governo prima di venire a proporre o nuove tasse, o la trasformazione delle tasse attuali in modo che ne possa venire nuovo aggravio al paese.

Si parla, signori, di trasformare il dazio di consumo governativo e comunale. Io mi associo ben volentieri a questa idea, imperocchè si è da gran tempo che io considero il dazio di consumo comunale e governativo come uno degli elementi fiscali più deleterii per lo incremento delle forze economiche del paese. Guardate il Belgio, quel piccolo paese, che il mio amico l'onorevole Favale citava testè con tanta opportunità nel suo importante discorso, cosa ha saputo fare. Già fin dal 1860 uno dei suoi più illustri uomini di Stato, il signor Frère Orban, ne promosse la completa abolizione, persuaso di rendere un grande servizio alla sua patria.

Tutti gli uomini competenti del Belgio, furono unanimi nell'appoggiare la proposta di quell'uomo di Stato, e l'industria, il commercio e l'agricoltura godono colà da più di 27 anni i benefizi della più larga libertà di circolazione dei loro prodotti, e le classi meno abbienti sentono i vantaggi derivanti dalla cessata influenza del dazio di consumo sopra il prezzo delle derrate alimentari.

Rammentando questo fatto io non intendo affermare che il dazio-consumo possa essere abolito anche in Italia con mezzi analoghi a quelli adottati nel Belgio. E non intendo neppure dire che questa tassa debba ora abolirsi da noi. Rammentando questo fatto io voglio soltanto ricordare alla Camera ed al paese che un piccolo paese civile, il quale occupa uno dei primi posti nella gerarchia dei popoli che maggiormente lavorano in Europa, ci ha dato una grande lezione di savia politica economica in fatto di tasse sul consumo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

Quella lezione significa che bisogna andare molto a rilento nel fare affidamento sul dazio-consumo come risorsa finanziaria.

Permettete, onorevoli colleghi, che io vi ricordi, che se con l'unificazione politica d'Italia si abolirono le sette barriere doganali, che ne dividevano il territorio, noi, con il dazio-consumo comunale e governativo, abbiamo creato 380 nuove barriere doganali interne sotto forma di comuni murati. Alle porte di questi comuni si rinnovano tutte le delizie del servizio doganale. Se voi poteste calcolare il tempo che si perde, le frodi che si commettono, l'immoralità che ne consegue, i mali che dalla falsificazione delle derrate alimentari esageratamente tassate derivano a danno della salute pubblica e dello sviluppo fisico della popolazione; se voi poteste calcolare l'entità di tutti questi danni vi convincereste quale e quanta deleteria sia la influenza di questa tassa sulle condizioni economiche del paese.

Perciò non dissimulo che quando l'altro ieri udii l'onorevole ministro delle finanze accennare al concetto della trasformazione del dazio-consumo, avrei voluto esprimere fino da quel momento il mio voto, che i suoi studi tendano non solo a migliorare l'assetto di questa tassa col renderla meno dannosa allo svolgimento delle forze economiche del paese, ma eziandio ad evitare di renderne più onerose le tariffe coll'innalzare i comuni alla dignità di una classe più elevata di quella in cui essi si trovano oggidì collocati dalla legge attuale.

I comuni non ambiscono questo onore di vedersi elevati ad una classe superiore per avere una tariffa superiore di dazi. Le forze dei contribuenti non aumentano pel solo fatto di una diversa classificazione dei comuni dove essi dimorano.

Io spero, pertanto, che l'onorevole ministro delle finanze, così competente per giudicare dell'influenza che il dazio-consumo può avere sulle condizioni economiche del paese, rivolgerà i suoi studi a riformare questa tassa col triplice scopo:

1° Di eliminare tutti i dazi che gravano le materie prime usate dalle nostre industrie, come ebbe già ad accennare lo stesso onorevole ministro, coerentemente alla proposta che ne venne già fatta dall'onorevole Luzzatti, se ben ricordo;

2° Far concorrere in maggior proporzione alla tassa il consumo delle bevande alcoliche nei luoghi pubblici, anzichè tassare maggiormente le farine, il pane e la carne. Credo che questo concetto, studiato a fondo ed applicato con buoni criteri, potrebbe dare quel maggiore provento che si può at-

tendere dal dazio sulle materie alimentari di prima necessità;

3° Eliminare a poco a poco, gradualmente, l'attuale dazio sulle farine e sopra altri generi alimentari di prima necessità.

Permettetemi che a proposito di questo terzo punto io vi rammenti, onorevoli colleghi, il concetto dell'illustre Cavour, quando nel 1853, dopo aver negoziato ben diciassette trattati con diverse potenze estere, si presentò un giorno al Parlamento subalpino dicendo che, per completare la sua riforma economica, era ancor necessario un provvedimento; e questo provvedimento qual era? Era quello di abolire i diritti sul macinato che in diversi comuni del Piemonte si riscuotevano.

L'illustre Cavour, ricordando allora una sentenza d'un altro celebre uomo di Stato, il Peel, che un popolo, che deve aumentare la sua produzione per accrescere eziandio i suoi mezzi di pagare maggiori tasse, non deve essere oberato con gravi balzelli sopra le materie alimentari di prima necessità.

Questo concetto dei due grandi uomini di Stato mi sembra assai dimenticato in Italia.

Io non voglio abusare ulteriormente dei momenti preziosi della Camera per trattenerla ancora della questione della trasformazione delle tasse.

Io spero che la discussione, che si farà sopra i singoli capitoli del bilancio dell'entrata, avrà per risultamento, di affermare una cifra di avanzo ordinario che non si scosti molto da quella che appare dalle previsioni della maggioranza della Commissione. Ma, esprimendo la speranza che la discussione confermi la previsione della maggioranza della Commissione, io non posso non ricordare ancora una volta alla Camera come, anche con un avanzo ordinario di 62 milioni, sia *assolutamente indispensabile effettuare radicali e grosse economie nelle spese ordinarie e straordinarie, e addivenire alla graduata trasformazione delle tasse senza aumentare gli attuali carichi del paese*. Che se maggiori entrate ordinarie si renderanno necessarie, queste non debbano chiedersi che al naturale incremento della pubblica ricchezza, incremento che vuol essere promosso con adeguati provvedimenti d'ordine economico e finanziario.

Quali possono essere questi provvedimenti? Permettetemi che io ne accenni qualcuno.

Sono lieto che sia presente anche l'onorevole Maiorana-Calatabiano, il quale, come ebbi già una volta ad osservargli, avendo il compito particolare di sostenere nei Consigli della Corona gl'interessi economici del paese, deve fare, se è necessario, anche un po' di opposizione al suo onorevole amico

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

che gli sta a fianco, onde non si ecceda nelle aspirazioni fiscali.

Fra i provvedimenti assolutamente indispensabili per promuovere l'incremento della ricchezza pubblica, ossia della produzione nazionale, io colloco in prima linea una razionale revisione delle vigenti tasse dirette ed indirette nella parte che riesce più dannosa alle condizioni economiche del paese. Non mi soffermerò più sopra questa questione, avendone già parlato.

Un altro provvedimento, che potrebbe eziandio riuscire di grande utilità al paese, sarebbe una razionale riforma delle vigenti tariffe per i trasporti ferroviari e dell'attuale tassa su questi trasporti. Questa riforma dovrebbe, a mio avviso, essere insieme a quella del dazio consumo, il necessario complemento dei trattati di commercio.

Rammento alla Camera che in Francia la tassa sui trasporti ferroviari a piccola velocità fu abolita, e che quella sui trasporti a grande velocità non colpisce le merci di transito, come avviene in Italia.

Rammento anche alla Camera che in Francia esistono speciali tariffe ferroviarie per la esportazione dei prodotti nazionali. Non mi consta che da noi siasi mai pensato ad un simile provvedimento.

E per la proprietà fondiaria e l'agricoltura non havvi nulla da fare?

Il credito fondiario, quale è ordinato oggidì, soddisfa esso a tutte le legittime esigenze della proprietà stabile?

In dodici anni di esistenza il credito fondiario riuscì appena a prestare la complessiva somma di 200 milioni alla proprietà immobile. È un aiuto ben modesto a fronte del debito ipotecario che nel nostro paese esige più di 300 milioni all'anno soltanto pel servizio degli interessi che oscillano dal cinque al 10 ed anche più per 100!

Non vi è nulla da fare per estendere il mercato delle cartelle fondiarie, unificandole senza detrimento dell'attuale autonomia delle istituzioni regionali di credito fondiario?

E il credito agrario non potrebbe essere reso più accessibile alla massa degli agricoltori con una disposizione di legge che permetta loro di utilizzare, come pegno di garanzia, il cospicuo capitale, che essi posseggono sotto forma di scorte vive e morte?

Nei riguardi del credito industriale e commerciale, l'onorevole Maurogò nato osservava testè, se ho ben inteso, rispondendo all'onorevole Favale, che questo credito nel nostro paese è abbastanza bene ordinato, che si fa credito a chi può dare garanzia, e che quindi si soddisfa sufficientemente ai bisogni del commercio. Egli è su questo punto che

io desidero eziandio di chiamare l'attenzione dei due onorevoli ministri.

L'onorevole Maurogò nato ha pienamente ragione, quando dice che il credito attualmente è abbastanza bene ordinato nel nostro paese. Ciò non toglie però che nel nostro paese esistano migliaia di centri, dove il lavoro ha qualche importanza, i quali sono tuttora prive dei benefizi del credito, benchè assai numerose siano in Italia le Banche popolari, le Casse di risparmio, le Società di credito e le sedi degli istituti di emissione. In quei centri il capitale è assai caro perchè manca chi lo raccolga e lo metta a disposizione di chi ne abbisogna.

Or bene se gli onorevoli ministri del commercio e delle finanze trovassero modo di combinare con gli istituti di emissione di estendere le operazioni di sconto ad un maggior numero di centri dove l'importanza del movimento commerciale ed industriale lo esige, io credo che si farebbe un grande servizio al movimento commerciale ed economico del paese, imperocchè, o signori, voi mi insegnate che il credito è una potente leva della produzione nazionale. Noi abbiamo condizioni ancora ignorate nel nostro paese le quali, studiate con cura, possono essere germe di vere risorse. Ecco, signori, il punto su cui credo convenga fare degli studi.

Riguardo al credito agrario noi abbiamo la legge del 1867 nata morta, non perchè quella legge sia così barocca da non aver potuto avere un'esistenza modesta (me lo perdoni l'onorevole Luzzatti, so che egli non è del mio parere), ma perchè, come ben sapete, essa ha accordata al Governo la facoltà di autorizzare la istituzione di Banche agrarie come istituti di emissione, quando avevamo già il corso forzoso.

Non godendo quelle istituzioni nè del corso forzoso nè del corso legale per i loro Buoni agrari, ne avvenne che esse sono obbligate ad immobilizzare parte del loro capitale sotto forma di rendita senza potersi valere dei benefizi della circolazione dei loro biglietti. Questa, a mio avviso, è una delle principali cause per cui le Banche agrarie non poterono svolgersi dal 1867 in poi con quelle proporzioni che i bisogni del paese richieggono. Io non invoco per quegli istituti nè il corso legale, nè il corso forzoso. Vorrei soltanto che si studiasse la questione del credito agrario sotto il punto di vista che ebbi già ad accennare, vale a dire, sotto quello di rendere possibile il pegno agli agricoltori d'Italia, costituendolo con quel cospicuo capitale che è rappresentato dalla ingente massa di scorte vive e morte da loro possedute e che il nostro Codice civile ancora immobilizza.

I nostri agricoltori ora non possono avere adito

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

al credito che con la sicurtà, colla garanzia di un amico, o col credito personale, mentre posseggono tra tutti centinaia e centinaia di milioni di valore di scorte vive e morte le quali potrebbero servire di pegno alle operazioni di credito di cui hanno bisogno. Ebbene, se con un articolo di legge si provvedesse a questo bisogno, io credo si farebbe un grandissimo beneficio alla classe agricola, la quale, è bene rammentarlo, non ha sentito quasi nessun beneficio in tutti questi anni dalle nuove istituzioni di credito che si sono create a favore dell'industria e del commercio.

Per il commercio e per le industrie voi avete le Banche d'emissione, le Banche popolari, le società di credito, avete i magazzini generali, e per l'agricoltura e la proprietà fondiaria che cosa si è fatto? Il credito fondiario e poi quel rachitico credito agrario, che non ha potuto svolgersi per le ragioni che ho testè accennate.

Il credito fondiario non può svolgersi secondo i bisogni del paese:

1° Perchè la proprietà fondiaria non può sempre dimostrare regolarmente in virtù di quali titoli essa possiede;

2° Perchè la legge del 1866 non pensò alla questione della unificazione delle cartelle fondiarie;

3° Perchè la tassa di ricchezza mobile che colpisce gli interessi di queste cartelle rende i prestiti troppo gravosi.

Ora, o signori, non credete che sarebbe un giovare grandemente alla proprietà fondiaria ed in via indiretta ancora alle stesse finanze dello Stato se l'attuale legge sulle vulture catastali e le attuali disposizioni legislative sulla materia ipotecaria venissero riformate nel senso di farle servire anche ad un grande bisogno sociale, a quello cioè della dimostrazione giuridica della proprietà?

Questa riforma renderebbe il credito fondiario assai più accessibile alla proprietà stabile, permetterebbe alle finanze di accertare con maggiore esattezza il valore delle proprietà soggette alle tasse di registro. Queste tasse colpiscono in media ogni anno un movimento di 2500 a 3000 milioni di valori; è facile lo scorgere quali potrebbero essere i vantaggi del pubblico erario adottando un sistema che agevoli l'accertamento di questi valori. Ecco, o signori, dove credo si possa trovare il germe di nuove risorse finanziarie senza nuovi aggravii per il paese. Studiando i congegni del nostro meccanismo economico, vedendo con quali modalità si potrebbe provocare su più larga scala il movimento della proprietà stabile.

Io non annoierò di più la Camera e conchiudo

col fare un appello alla ben nota competenza dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio perchè mettano siffatte questioni allo studio, ed avvisino ad una serie di provvedimenti atti a soddisfare alle esigenze delle odierne condizioni economiche del paese, le quali non sono punto soddisfacenti, come con abbondanti prove vi dimostrava testè l'onorevole Favale.

Bisogna persuadersi, o signori, che una buona finanza in Italia, nelle odierne condizioni della nostra proprietà fondiaria, della nostra agricoltura e delle nostre industrie minacciate dalla concorrenza estera, non può essere fatta che ispirandosi ad un alto concetto economico ed insieme eminentemente politico, come hanno saputo fare quei grandi uomini che furono Peel, Gladstone e Cavour, e come si fece in Francia, dove l'illustre Léon Say, si affrettò a proporre l'abolizione di alcune delle tasse più gravose imposte dal 1871 in poi, appena ciò gli fu concesso da una eccedenza delle entrate ordinarie sulle ordinarie spese.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Nervo?

NERVO. È già tre volte che ho accennato di aver finito, e poichè la Camera ha avuto la compiacenza di ascoltare le idee improvvisate che ho avuto l'onore di esporle senza molto ordine, perchè non credevo di dover parlare oggi e non ero ancora preparato, finisco col ringraziarla della deferenza che mi ha usata ascoltando le mie considerazioni, e faccio voto che tanto esse che quelle altre, che qualche collega più competente di me, ha già fatto, oppure farà nel corso di questa discussione, sui punti da me trattati, sieno prese in seria considerazione dal Ministero per avviarci a quella trasformazione tributaria che soddisfi le legittime esigenze politiche ed economiche del paese. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Domani alle 11 riunione degli uffici. Avverto che, per la nomina degli onorevoli nostri ex-collegli a senatori, sono rimaste alcune Commissioni senza i relativi commissari.

L'ufficio II dovrà quindi nominare un commissario in sostituzione dell'onorevole Cencelli pel disegno di legge riguardante il concorso nella spesa per il palazzo dell'Esposizione in Roma.

L'ufficio III dovrà nominare tre commissari in sostituzione dell'onorevole Rega per i seguenti disegni di legge:

1° Convenzione col conte Fè d' Ostiani per costruzione di edifizii nel Giappone ad uso della Legazione italiana.

2° Aggregazione del comune di Boscoreale al mandamento di Bosco Trecase.

---

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1879

---

3° Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali.

L'ufficio VII dovrà nominare sette commissari, dei quali cinque per supplire l'onorevole Pissavini già commissario pei seguenti disegni di legge:

1° Disposizione sulla derivazione delle acque pubbliche.

2° Compimento della facoltà filosofica letteraria nell'Università di Pavia.

3° Opere marittime in alcuni porti del regno.

4° Cambio decennale delle cartelle al portatore.

5° Costituzione in nuovo maneggio del comune di Resina.

E per supplire infine l'onorevole Alvisi già commissario sui disegni di legge seguenti:

1° Provvedimenti relativi al comune di Firenze.

2° Affrancamento dei canoni enfiteutici.

La seduta è levata alle 6 45.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

Discussione dei disegni di legge:

2° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

3° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

4° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

5° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

*Reggente l'ufficio di revisione.*

